



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

869^a seduta pubblica (antimeridiana)

martedì 1° agosto 2017

Presidenza del presidente Grasso

INDICE GENERALE

| | |
|---|----|
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> | 5 |
| <i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> | 37 |

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO5

SULLA SITUAZIONE IN VENEZUELA

| | |
|--|----|
| CASINI (AP-CpE-NCD)..... | 5 |
| MAURO MARIO (FI-PdL XVII)..... | 6 |
| SANGALLI (PD)..... | 6 |
| BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)..... | 7 |
| ROSSI LUCIANO (AP-CpE-NCD)..... | 8 |
| AMORUSO (ALA-SCCLP)..... | 8 |
| CORSINI (Art.1-MDP)..... | 9 |
| TARQUINIO (GAL (DI, GS, MPL, RI))..... | 9 |
| DE CRISTOFARO (Misto-SI-SEL)..... | 10 |
| *QUAGLIARIELLO (FL (Id-PL, PLI))..... | 12 |

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(2085-B) Legge annuale per il mercato e la concorrenza (Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

| | |
|---|--------|
| PRESIDENTE..... | 13, 17 |
| MARINO LUIGI, relatore..... | 13 |
| TOMASELLI, relatore..... | 17 |
| FINOCCHIARO, ministro per i rapporti con il Parlamento..... | 17 |

SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA. CONFERENZA DEI PRESIDENTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI, CONVOCAZIONE. COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALLA CONVOCAZIONE

| | |
|-----------------|----|
| PRESIDENTE..... | 17 |
|-----------------|----|

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(2888) Deputato RICHETTI ed altri. – Disposizioni in materia di abolizione dei vitalizi e nuova disciplina dei trattamenti pensionistici dei membri del Parlamento e dei consiglieri regionali (Approvato dalla Camera dei deputati):

| | |
|------------------------|--------|
| PRESIDENTE..... | 18, 31 |
| CAPPELLETTI (M5S)..... | 18 |

| | |
|---|----|
| *QUAGLIARIELLO (FL (Id-PL, PLI))..... | 20 |
| MALAN (FI-PdL XVII)..... | 21 |
| FALANGA (ALA-SCCLP)..... | 23 |
| ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)..... | 24 |
| DE CRISTOFARO (Misto-SI-SEL)..... | 24 |
| ZANDA (PD)..... | 26 |
| MONTEVECCHI (M5S)..... | 31 |

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

| | |
|---|----|
| NUGNES (M5S)..... | 32 |
| ORELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)..... | 33 |
| LUMIA (PD)..... | 33 |
| ESPOSITO STEFANO (PD)..... | 35 |

ALLEGATO B

INTERVENTI

| | |
|--|----|
| Relazione orale del senatore Tomaselli sul disegno di legge n. 2085..... | 37 |
|--|----|

CONGEDI E MISSIONI 39

DISEGNI DI LEGGE

| | |
|---|----|
| Trasmissione dalla Camera dei deputati..... | 40 |
| Annunzio di presentazione..... | 41 |
| Assegnazione..... | 41 |
| Presentazione del testo degli articoli..... | 42 |
| Ritiro..... | 42 |

GOVERNO

| | |
|---|----|
| Trasmissione di documenti e assegnazione..... | 42 |
| Trasmissione di atti..... | 42 |

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

| | |
|--------------------------------|----|
| Trasmissione di documenti..... | 43 |
|--------------------------------|----|

CORTE DEI CONTI

| | |
|---|----|
| Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti..... | 43 |
|---|----|

INTERROGAZIONI

| | |
|---|----|
| Apposizione di nuove firme..... | 44 |
| Interrogazioni..... | 44 |
| Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento..... | 47 |
| Con richiesta di risposta scritta..... | 48 |
| Da svolgere in Commissione..... | 75 |
| Ritiro..... | 76 |

AVVISO DI RETTIFICA 77

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,03*).

Si dia lettura del processo verbale.

FRAVEZZI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 27 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,08*).

Sulla situazione in Venezuela

CASINI (*AP-CpE-NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (*AP-CpE-NCD*). Signor Presidente, in queste ore stanno arrivando dal Venezuela notizie impressionanti... (*Commenti*). Sono notizie impressionanti per tutto il mondo; forse per uno che ha fatto un ululato in quest'Aula non sono impressionanti, ma è uno su più di trecento. Per noi sono impressionanti. (*Applausi dai Gruppi AP-CpE-NCD, PD, FI-PdL XVII, Misto, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, Art.1-MDP e ALA-SCCLP*). Leopoldo López e il legittimo sindaco di Caracas, Antonio Ledezma, che era agli arresti domiciliari, entrambi esponenti dell'opposizione, sono stati prelevati da casa questa mattina all'alba da forze della polizia bolivariana e non si sa dove siano stati portati.

Vorrei che il Senato, che è stata la prima voce che si è levata per solidarizzare con il Parlamento e con il popolo venezuelano, mandasse un messaggio chiaro: dell'incolumità fisica di questi due esponenti e *leader* venezuelani è, a pieno titolo, responsabile il presidente Maduro, per tutto quello che potrà succedere nelle prossime ore. Le famiglie, infatti, ci chiedono di lanciare questo appello a difesa dei diritti delle persone e della loro incolumità fisica. *(Applausi dai Gruppi AP-CpE-NCD, PD, FI-PdL XVII, Misto, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), Art.1-MDP, e ALA-SCCLP).*

Ieri il presidente Gentiloni Silveri e il nostro ministro degli affari esteri Alfano hanno usato parole chiare, limpide e trasparenti. Hanno parlato di deriva totalitaria e dittatoriale, con votazioni imposte al popolo di un'Assemblea costituente che in alcun modo l'Europa e l'Italia riconoscono.

Non voglio turbare l'ordine dei lavori, ma ritengo che l'esserci oggi soffermati qui in Senato a solidarizzare, ancora una volta, con il Parlamento venezuelano, con gli italiani, connazionali, angosciati in queste ore, e con il popolo che sta in piazza contro una dittatura narcomilitare, è un atto che nobilita il Parlamento e la nostra sensibilità internazionale. *(Applausi dai Gruppi AP-CpE-NCD, PD, FI-PdL XVII Misto, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, Art.1-MDP e ALA-SCCLP).*

MAURO Mario (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo per ribadire quanto già accennato dal presidente Casini.

Vorrei però che altri, questa mattina, facessero sentire la propria voce e che si levasse la voce del Parlamento italiano a favore dell'incolumità delle persone venezuelane, che peraltro hanno tanti parenti che oggi vivono in Italia. Questa notte la figlia del sindaco Ledezma, che vive in Italia, ha inviato un massaggio a molti di noi. Questo messaggio è particolarmente drammatico, perché contiene il video del rapimento di suo padre, avvenuto solo poche ore fa.

Credo sia un atto dignitoso del nostro Parlamento far sentire la voce di ogni Gruppo politico, a tutela non solo dell'incolumità fisica di queste persone, come ha giustamente detto il presidente Casini, ma - soprattutto - del diritto del popolo venezuelano a reali elezioni libere (ripeto: "reali elezioni libere"), così da consentire che non ci sia uno Stato che si senta padrone della loro vita. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, PD, Misto e GAL (DI, GS, MPL, RI)).*

SANGALLI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANGALLI (*PD*). Signor Presidente, intervengo a nome del Gruppo del Partito Democratico, in assoluta sintonia e assonanza con quanto il presidente Casini ha espresso molto bene in Aula.

Negli ultimi tempi abbiamo avuto modo più volte di intervenire nel Senato della Repubblica a proposito del Venezuela, avendo la consapevolezza, che ci veniva dai *report* di quel Paese, dagli oppositori e dai parlamentari in fuga, che eravamo di fronte a una deriva che avrebbe portato alla guerra civile e alla fine della democrazia e alla dittatura. Eravamo di fronte a una deriva davvero molto pericolosa.

Il primo atto che il presidente Maduro ha adottato - lo voglio ricordare al Parlamento della Repubblica - è stato togliere l'immunità ai parlamentari, mettendoli nella condizione di poter essere arrestati per le proprie idee politiche e azione politica e messi in carcere, così da non poter rappresentare il popolo, nonostante l'opposizione abbia la maggioranza nel Parlamento del Venezuela.

Adesso si è compiuto un atto finale. Attenzione, perché questi atti portano progressivamente, magari sulla base di ragioni economiche e di una delle più grandi crisi economiche che il Paese ha attraversato (non solo per responsabilità dei Governi che l'hanno governato, ma anche per l'andamento dei mercati internazionali), a una deriva autoritaria e, poi, a una deriva che sempre si chiama fascista. Bene, attenzione, salvaguardiamo le prerogative del Parlamento e ciò che esso rappresenta. Infatti, il Parlamento rappresenta la Nazione e il popolo, ma anche gli stessi concetti di libertà e democrazia.

In questo senso, siamo in assoluta sintonia con il presidente Casini e con le parole che ha pronunciato sul Venezuela, terra che a noi sta a cuore per i nostri connazionali, per quel popolo e per le nostre imprese impegnate là, che, come ben si sa, sono tra l'altro riconosciute per gli altissimi livelli, tecnologici e di investimento economico. *(Applausi dai Gruppi PD e Misto)*.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, concordiamo anche noi del Gruppo per le Autonomie - Partito socialista - MAIE con le parole del presidente Casini e degli altri colleghi che sono già intervenuti. Non posso, tuttavia, non richiamare i fatti di questa notte e non ricordare a quest'Assemblea e a tutti noi che queste sono cose che abbiamo già visto: le abbiamo già viste in giro per il mondo, ma le abbiamo viste anche nel nostro Paese (è soltanto di qualche mese fa l'anniversario del rapimento di Giacomo Matteotti e della sua successiva uccisione).

Concordo con le parole del presidente Casini nel ritenere, nel caso accadesse qualcosa a questi due esponenti politici dell'opposizione venezuelana, come primo responsabile - almeno per quanto ci riguarda - il presidente Maduro, che sta forzando le normative, anche con l'uso della forza militare, mettendo in discussione i principi fondamentali.

Non posso, però, non richiamare alla vostra attenzione, colleghi, il silenzio di due Gruppi parlamentari in quest'Aula, che non hanno applaudito quando il presidente Casini richiamava all'impegno ed alla solidarietà di questa Assemblea nei confronti delle opposizioni e della battaglia popolare

venezuelana per la democrazia. Non capisco come certi pezzi della sinistra italiana non si associno a questa battaglia di affermazione di democrazia e di principi di libertà: non ci può essere interesse di bottega, non ci può essere solidarietà con altri Stati che in questo momento in Venezuela giocano una partita magari discutibile da parte di Gruppi politici italiani. Per quanto mi riguarda, non so se il mio futuro sarà ancora di impegno politico in questo Parlamento, ma sarà difficile condividere con loro prospettive politiche che in questo momento li fanno dividere da un impegno solidale di questo Senato. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PD e AP-CpE-NCD).*

ROSSI Luciano *(AP-CpE-NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Luciano *(AP-CpE-NCD)*. Signor Presidente, vorrei dare onore e merito al presidente Casini, che in tempi non sospetti ha già sollecitato il Senato su questo tema così importante e delicato, che riguarda anche nostri connazionali che hanno portato cultura, lavoro, onestà, dignità e tanti esempi di cosa significa essere italiani in quel Paese, così lontano ma nello stesso tempo così vicino. Non c'è dubbio che l'impostazione, prima di Chavez ed oggi di Maduro, che è nata da una protesta senza proposta, ha portato quel Paese, signor Presidente, la ventesima economia al mondo, dotato di straordinaria ricchezza e di grandi opportunità sotto tutti gli aspetti, in una situazione devastata e devastante. Non può continuare così. Credo sia giusto e doveroso che il Senato ed il Governo si impegnino con concretezza nel mandare un messaggio forte e chiaro di vicinanza ai nostri connazionali, ma, nello stesso tempo, anche al presidente Maduro che così non si può andare avanti. *(Applausi dal Gruppo AP-CpE-NCD e del senatore Mauro Mario).*

AMORUSO *(ALA-SCCLP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMORUSO *(ALA-SCCLP)*. Signor Presidente, anche a nome del mio Gruppo, voglio ricordare come qualche settimana fa, quando si discuteva in quest'Aula, appunto, delle vicende venezuelane, noi abbiamo sottolineato come la situazione stesse degenerando per quanto riguardava gli aspetti di democrazia, di libertà e di sicurezza in quel Paese.

È troppo tempo che anche cittadini di origine italiana sono stati ammazzati, nel silenzio assordante di tante istituzioni, mentre protestavano per difendere i loro diritti e la loro libertà. Oggi noi siamo solidali con quanto detto dal presidente Casini, condividiamo a pieno questo appello e speriamo che la comunità internazionale non sia assente rispetto a ciò che sta avvenendo in Venezuela e che anche il Governo italiano faccia sentire forte la sua voce a difesa della libertà e della democrazia di quel Parlamento e di quel popolo, ma anche a difesa di quella nostra comunità che oggi si sente

ancora di più abbandonata. (*Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP e del senatore Rossi Luciano*).

CORSINI (*Art.1-MDP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI (*Art.1-MDP*). Signor Presidente, è per me del tutto naturale associarmi alle dichiarazioni del presidente Casini e dei colleghi che mi hanno preceduto, anche perché in Commissione affari esteri, tempo fa, abbiamo proposto una risoluzione che è stata portata all'attenzione dell'Assemblea. In tale risoluzione denunciavamo il processo autoritario e totalitario che è appunto in corso in Venezuela. Peraltro, come parlamentari italiani, abbiamo il vantaggio che in quest'Aula siede il collega Orellana, che in Venezuela ha vissuto a lungo e che giornalmente ci fornisce notizie e ci presenta dati sullo sviluppo della situazione.

Qual è il dato veramente impressionante? È il fatto che Maduro sta imponendo non semplicemente un monopolio d'autorità, che espropria il Parlamento delle sue legittime funzioni di rappresentante della volontà popolare ma, per così dire, un monopolio politico che estromette gli avversari e i contendenti dall'arena e dalla scena politica. Oltre al fatto che la storia di questi giorni è costellata di incidenti, di uccisioni, di sparatorie, di interventi che umiliano la dignità umana e la dignità dei singoli soggetti.

Dobbiamo anche denunciare un fatto. È in corso, e molti parlamentari ne sono stati vittime, una sorta di *mail bombing* da parte di nostri connazionali, i quali si ostinano caparbiamente a negare la realtà dei fatti, cioè quella di un Paese martoriato che è sottoposto al processo di affermazione di una dittatura violenta e totalitaria. (*Applausi dei senatori Buemi e Compagna*). È per queste ragioni che noi oggi vogliamo riconfermare la nostra solidarietà al popolo venezuelano e trarre appunto auspici perché il Paese possa vedere rapidamente il ripristino della regola democratica nella sua pienezza. (*Applausi dai Gruppi Art.1-MDP, PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

TARQUINIO (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARQUINIO (*GAL (DI, GS, MPL, RI)*). Signor Presidente, come al solito, anche se il presidente Casini ha fatto rilevare questa situazione già tempo fa, noi in politica estera siamo reticenti e ci esprimiamo sempre molto tardi. La tragedia venezuelana è iniziata già prima di Maduro, ma equilibri cosiddetti demagogici o ideologici impedivano di parlarne.

L'intervista rilasciata questa mattina da Maduro dice una cosa allucinante: l'Assemblea costituente farsa, da lui fatta eleggere con tutti i mezzi militari e polizieschi a disposizione, servirebbe - lui lo dichiara con una semplicità unica - a punire e a fare arrestare tutti i parlamentari. Il Parlamento non deve esserci, il Parlamento deve tacere; c'è solo la sua voce. Un po-

polo ridotto alla fame da tempo, per scelte che alcuni anni fa erano anche orgogliose, ma poi rivelatesi disastrose, negando ogni democrazia.

Noi, però, parliamo sempre con un pò di ritardo. Speriamo che l'Italia recuperi in questi anni tanti silenzi e tanta omertà. Allo stesso modo, non si parla e non si continua a parlare ancora - o lo si fa a mezza voce - di ciò che accade in Turchia. Mi rendo conto degli equilibri internazionali, come quelli della NATO, ma anche questi sono atti un pò da vigliacchi, se mi consentite. Se difendiamo la democrazia la difendiamo sempre, al di là degli interessi che possano esserci. Questo è il dato reale. Se poi la democrazia deve essere una battaglia di facciata e la si difende solo se ci fa comodo, non è una battaglia ma è una farsa e le farse non sono accettabili.

In Venezuela è in atto una tragedia. Dobbiamo muoverci e anche noi dobbiamo contribuire, insieme all'Europa e a tutti gli altri, a sanzioni ulteriormente pesanti, anche se allucinanti (a un popolo martoriato si impongono altre sanzioni), con la speranza che questo signore vada a casa da solo, senza ulteriori traumi per un Paese e ulteriori vittime. Egli, infatti, è solo un volgare dittatore della peggiore specie.

Ma di questi personaggi in giro per il mondo ce ne sono tanti. E se crediamo in una democrazia vera dobbiamo denunciare tutto questo. Con quanto silenzio sono stati arrestati in Turchia decine di migliaia di persone, di magistrati, di professori e di impiegati! E sembra che nulla sia accaduto! *(Applausi dai Gruppi GAL (DI, GS, MPL, RI), FL (Id-PL, PLI) e del senatore Mauro Mario).*

Manteniamo gli equilibri economici, manteniamo gli equilibri della NATO: e per che cosa? Per chi abusa di tutti e apre e chiude le porte del proprio Paese in termini di ricatto? Questo è il dato reale. Quindi, in generale si abbia coraggio: l'Italia sia un Paese in cui la democrazia trionfa e che vuole che trionfi ovunque. Questa è la vera battaglia. Piena solidarietà al Venezuela e piena solidarietà a tutti i Paesi che vivono quel tipo di condizioni! *(Applausi dai Gruppi GAL (DI, GS, MPL, RI), FL (Id-PL, PLI) e del senatore Mauro Mario).*

DE CRISTOFARO *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, io e i colleghi del mio Gruppo parlamentare non abbiamo mai avuto, nel corso di questi mesi, da quando è cominciata la crisi in Venezuela, alcuna esitazione ad applaudire le parole di tutti quelli che hanno provato a mettere in campo uno sforzo per la ricerca della pace e di una soluzione condivisa, e non erano personaggi secondari del dibattito pubblico e politico che ha attraversato il mondo.

Il primo a dire cose di questo genere, cioè a chiedere che tutti gli attori in campo nella drammatica vicenda venezuelana facessero un passo indietro, è stato il Papa, con parole solenni, dichiarate molti mesi fa con la sua autorevolezza. Il secondo è stato l'ex *premier* spagnolo Zapatero, che è stato, come sappiamo, per molte settimane in quel Paese. Anche lui ha cercato,

nei limiti del possibile, in una situazione che andava degenerando giorno dopo giorno, di mettere in campo sforzi diplomatici e un tentativo di portare il Paese fuori dalle secche di una possibile guerra civile.

Dico, invece, con grande franchezza - rivolgendomi a qualche senatore che ogni tanto, mettendo in campo una certa ricerca della propaganda e della strumentalità che forse fa scuola in questo Parlamento, omette di parlare delle cose esattamente come stanno - che ho più dubbi ad applaudire quando la vicenda del Venezuela viene rappresentata come se ci fosse da una parte un Governo dittatoriale e dall'altra parte, invece, una opposizione fatta di gentiluomini che si batte per la democrazia. Io non ho alcuna remora a dire ad alta voce che contesto e non condivido il comportamento del Governo Maduro. Lo considero sbagliato e considero sbagliate, ovviamente, le repressioni di tutte le forme di dissenso democratiche e credo che, anche rispetto alle speranze che nel corso degli anni passati erano state suscitate dai primi anni della rivoluzione bolivariana e dal chavismo, questi comportamenti siano molto sbagliati e dannosi. Ma francamente questa idea, che davvero sento soltanto nel Parlamento italiano perché in altri Paesi del mondo vi è un pò meno sufficienza su questo e un pò più di approfondimento, secondo la quale si fa finta che anche all'interno dell'opposizione non vi siano comportamenti molto differenziati, davvero mi spaventa.

MARINO Luigi (*AP-CpE-NCD*). A chi lo dici?

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). La cosiddetta opposizione venezuelana è tutto e il contrario di tutto. L'opposizione venezuelana è certamente rappresentata dai giovani che manifestano nelle piazze, associazioni di uomini e donne che si battono per la democrazia e per i diritti umani. A loro va tutta la nostra vicinanza. Ma l'opposizione venezuelana di questi mesi è stata anche e soprattutto il ritorno di elementi conosciuti in tutto il mondo come riconosciuti golpisti fascisti. (*Applausi dal Gruppo Misto*). Gente che nel corso di questi anni e nel corso degli anni passati è stata addestrata alle scuole paramilitari della CIA in America Latina (*Applausi dal Gruppo Misto*) e che è stata complice delle peggiori dittature sudamericane nel corso degli ultimi trent'anni.

Facciamo allora attenzione: vogliamo fare un ragionamento sul Venezuela? Facciamolo seriamente ma facciamolo a 360 gradi. (*Commenti del senatore Susta*). Ragioniamo di cosa è accaduto in Venezuela, degli errori e dei limiti del Governo Maduro, ma francamente questa idea davvero tutta italiana (che, insisto, non trova riscontri in alcun'altra parte del mondo) di considerare tutta quella opposizione come salvifica rispetto alla situazione venezuelana, davvero mi sconcerta e mi addolora. (*Commenti del senatore Susta*).

Ben altro equilibrio, rispetto a questo Parlamento, hanno dimostrato nel corso di questi mesi Parlamenti di altri Paesi europei che, a differenza del nostro, sono rimasti esattamente nel solco della discussione richiesta da Papa Francesco. Siccome credo che Papa Francesco sia un riferimento di tutti in quest'Aula, non può succedere che qualche volta le sue parole si ascoltino e qualche volta invece, quando danno fastidio, si ascoltino di meno.

Io Papa Francesco lo ascolto sempre e quando lui ci invita a fare attenzione, a non contribuire a far sprofondare quel Paese nella guerra civile, a trovare soluzioni e a non immaginare una dinamica di parte che possa essere, quella sì, foriera di una drammaticità ancora maggiore per la situazione venezuelana, ebbene credo che questo sia un monito per tutti.

Lo dico anche al presidente Casini: parliamone in quest'Aula, facciamo un dibattito serio sulla questione venezuelana. Da parte nostra non si ci sarà alcuna difesa dell'indifendibile e metteremo in campo tutte le forme di distanza che occorrono verso politiche repressive che non hanno niente a che vedere con quello che pensiamo noi, anche quelle di Maduro e di una parte molto significativa della sua classe dirigente. Ma insisto: non si può far diventare tutti i soggetti dell'opposizione venezuelana, compresi i golpisti fascisti, i nuovi campioni della democrazia; su questo, mi dispiace, ma il Gruppo di Sinistra Italiana esprime una distanza siderale. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e dei senatori Casaletto e Pepe*).

*QUAGLIARIELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Quagliariello, su questo tema? (*Brusio*).

QUAGLIARIELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, non ha parlato nessuno del mio Gruppo. Le avevo chiesto la parola prima. Pensavo di essere stato visto.

PRESIDENTE. Purtroppo non l'avevo vista. Ha facoltà di parlare.

QUAGLIARIELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Non c'è problema e non mi sento offeso per questo. Volevo però garantire ai colleghi che avevo chiesto la parola per tempo.

Signor Presidente, vorrei esprimere, a nome del Gruppo, la solidarietà all'opposizione venezuelana e la condivisione delle parole espresse dal presidente Casini. Vorrei anche chiarire che oggi non stiamo parlando di errori e limiti del Governo Maduro, ma stiamo parlando di dichiarazioni e atti insopportabili e in aperto contrasto con qualsiasi regola democratica.

Signor Presidente, non è certo la prima volta che le opposizioni sono diversificate, ma quando si colpisce l'opposizione, si colpiscono tutte le opposizioni e non è consentito fare distinzioni. Così come non è un caso che, quando questo accade, avviene sempre attraverso un'azione che indebolisce innanzitutto le prerogative dei Parlamenti. È accaduto anche questa volta.

Tutto ciò ci dovrebbe portare, colleghi, a due riflessioni: innanzitutto ad avere molta attenzione per il parlamentarismo, le sue tradizioni e le sue prerogative, e a condannare quegli atti di antiparlamentarismo che sono molto facili da identificare. Noto che anche nel dibattito corrente c'è una grande attenzione e una condanna più o meno quotidiana per il cosiddetto populismo, che è una categoria assolutamente incerta e indefinita, laddove invece c'è molta più tolleranza per gli attacchi al Parlamento, sia quando questi vengono perpetrati a casa nostra, sia quando accade in casa d'altri,

laddove invece l'attacco al Parlamento, rispetto a ipotetici populismi, è molto più facile da individuare e anche da contrastare.

Credo che su questo abbia ragione il collega Tarquinio: dovremmo essere assolutamente rigidi in questa condanna e dovremmo manifestarla sempre. È evidente che ogni situazione è diversa dall'altra, ma quando c'è un attacco al Parlamento c'è un indebolimento della democrazia. Questo è avvenuto ieri in Turchia, oggi in Venezuela. Sarebbe bene che i liberi Parlamenti se ne accorgessero sempre, perché, laddove la democrazia nel mondo, almeno dal punto di vista nominale, si va ampliando, il parlamentarismo si va indebolendo e dunque la qualità della democrazia e la capacità di respingere gli attacchi dei suoi nemici diventa evidentemente più flebile.

Signor Presidente, d'altra parte questa cosa si spiega conoscendo la storia e il suo andamento. Lo vorrei dire al collega Buemi. Cambiano le sigle dei partiti, molto spesso cambiano le bandiere e i simboli, cambiano i riti, ma è molto più difficile che cambino le mentalità. È per questo che in una discussione come quella di oggi è possibile rintracciare continuità con un passato che apparentemente è passato ma che invece, se si considerano le mentalità, è un passato che non passa.

Signor Presidente, per questo chiedo che la nostra guardia, la guardia di chi ama la democrazia e i Parlamenti, rimanga alta. *(Applausi dai Gruppi AP-CpE-NCD e GAL (DI, GS, MPL, RI)).*

Discussione del disegno di legge:

(2085-B) Legge annuale per il mercato e la concorrenza *(Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 11,37)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2085-B, già approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

I relatori, senatori Marino Luigi e Tomaselli, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Marino Luigi.

MARINO Luigi, *relatore*. Signor Presidente, ci troviamo a riesaminare il testo del disegno di legge sulla concorrenza perché, come è noto, la Camera - lei lo ha ricordato - ha apportato cinque modifiche.

La prima riguarda l'abrogazione del comma 01 dell'articolo 170-*bis* del codice delle assicurazioni private, modifica introdotta al Senato, relativo alle polizze assicurative del ramo danni di ogni tipologia contenute nel comma 25. La Camera dei deputati ha abrogato la parte, introdotta proprio

dal Senato, che prevedeva che le polizze assicurative ramo danni di ogni tipologia alla loro scadenza non potessero essere rinnovate tacitamente, riportando l'articolo al testo originario.

La seconda modifica riguarda la soppressione del comma 44, introdotto da un emendamento del Gruppo Movimento 5 Stelle, presentato dal senatore Girotto, su cui a lungo avevamo dibattuto. Esso prevedeva che gli operatori di telefonia avessero l'obbligo di comunicare all'esordio della conversazione una serie di dati identificativi del soggetto committente e, inoltre, che non si potessero più offrire servizi in abbonamento senza il previo consenso espresso e documentato. Il Garante per la protezione dei dati personali aveva evidenziato, già al Senato, che la formulazione dava adito a qualche problema interpretativo in quanto sembrava consentire le chiamate anche in assenza del previo consenso dell'interessato. Ciò sarebbe stato in contrasto con le direttive europee sulla *privacy* e così la Camera ha abrogato tale disposizione.

La terza modifica riguarda il comma 60, *ex* articolo 29, relativo alla cessazione del regime di maggior tutela per l'energia elettrica, sul quale si soffermerà più diffusamente di me il senatore Tomaselli.

La quarta modifica, relativa al comma 153, *ex* articolo 57, riguarda l'esercizio dell'attività odontoiatrica anche all'interno di strutture sanitarie. È una norma che precisa che le prestazioni odontoiatriche devono essere svolte solo e unicamente dai soggetti abilitati secondo legge, ma forse alla Camera si è andati oltre le migliori intenzioni, tant'è che la 10ª Commissione del Senato ha approvato un ordine del giorno chiarificatore; altrimenti sarebbe stata incerta la presenza di odontoiatri in strutture pubbliche.

Queste quattro modifiche sono state approvate in Commissione alla Camera; l'Assemblea della Camera ha poi modificato il comma 117, *ex* articolo 44, relativo alla razionalizzazione della rete dei carburanti e anche in questo caso probabilmente si sono realizzati degli equivoci. Nel corso dell'esame al Senato il comma era stato modificato prevedendo la bonifica del sito solo in caso di accertata contaminazione; la Camera ha modificato il testo inserendo le parole «in ogni caso» e questa nuova definizione porta a una formulazione che suscita qualche dubbio interpretativo, tanto per cambiare. Queste sono le modifiche apportate dalla Camera dei deputati al testo approvato pochi mesi fa dal Senato.

Autorevoli rappresentanti della maggioranza alla Camera avevano accolto il disegno di legge sulla concorrenza approvato dal Senato il 3 maggio con agguerrite dichiarazioni circa il fatto che il Gruppo di maggioranza assoluta alla Camera avrebbe approvato il provvedimento solo in presenza di forti modificazioni. Lo stesso Presidente del Partito Democratico, a babbo morto, ha valutato che fossero quattro piccole correzioni. Noi le valutiamo diversamente: ci sono modeste correzioni e correzioni non modeste; ad esempio, il comma 60 sulla maggior tutela non è una modesta correzione. In Senato nel mese di aprile di quest'anno abbiamo suggerito un rapido passaggio in 10ª Commissione per apportare quelle modifiche e quei miglioramenti che il lasso di tempo intercorrente tra l'agosto 2016 (quando la 10ª Commissione del Senato approvò il testo) e l'aprile 2017 (quando l'Assemblea del Senato ha approvato il testo) avrebbe permesso, realizzando un passag-

gio in Commissione per aggiornare il disegno di legge. Il Governo ha invece insistito per un rapido passaggio in Assemblea con il voto di fiducia. Pensavo che anche la Camera a quel punto avesse preceduto con il voto di fiducia, invece in quel ramo del Parlamento si è aperta una fase emendativa che ha richiesto questo quarto passaggio. Non mi sembra che le modifiche apportate, comunque, abbiano migliorato il testo.

Ognuno di noi ha un'idea della concorrenza e non può che essere così, perché se è sbagliato un mercato chiuso, è anche sbagliato un mercato senza regole e senza limiti. Ognuno di noi si è fatto un'idea di questo disegno di legge e soprattutto del perché abbia impiegato così tanto tempo per uscire dalle Aule parlamentari. Sul ritardo accumulato se ne sono dette tante, si sono espresse valutazioni critiche spesso infarcite di luoghi comuni, di banalità e di pregiudizi, ad esempio quello sul peso delle *lobby* come motivazione di questo ritardo. È una sciocchezza, come è folkloristico l'elenco dei lobbisti e addirittura l'individuazione di una saletta-gabbia dove rinchiederli, come è avvenuto alla Camera dei deputati, come se non esistessero i telefoni e i contatti personali al di fuori del Parlamento. Il disegno di legge in discussione è rimasto fermo per tanto tempo per le esigenze della politica, non per le *lobby*.

Vorrei aggiungere che i settori toccati dal testo in discussione hanno una oggettiva complessità. Occorre favorire i consumatori, senza però disastare il sistema delle imprese e degli altri operatori economici. Occorre tagliare le rendite, ma non il profitto. Occorre recuperare errori che si sono sedimentati nel tempo, ad esempio le parafarmacie, senza abbattere speranze ed energie imprenditoriali.

Non sono temi facili e non possono sempre essere risolti con un tocco di bacchetta magica. Non so se quella previsione legislativa, che doveva essere uno stimolo e un pungolo a governare i processi, cioè quella di realizzare ogni anno una legge sulla concorrenza, sia una previsione da rivedere. Ma è indubbio che, in materia di liberalizzazioni e di concorrenza praticata e non terrorizzata, ci sono campi ancora da arare in profondità.

In questo disegno di legge abbiamo affrontato ad esempio i temi della RC auto e delle energie. Ma quanto c'è da fare circa l'azione monopolistica delle società a forte partecipazione di capitale pubblico, che si interessano ad esempio di acqua e le cui tariffe medie sono aumentate in un anno, anzi in dieci anni, del 90 per cento? Se prendiamo l'anno di riferimento del *referendum* sull'acqua, cioè il 2011, notiamo che da allora ad oggi le tariffe dell'acqua sono aumentate del 43 per cento, con incrementi superiori a qualunque altro servizio di tipo pubblico e superiori di gran lunga all'inflazione sui prezzi al consumo, che si attesta intorno al 14 per cento.

Ho parlato dell'acqua perché è un tema di attualità. Ma le tariffe sui rifiuti sono cresciute in dieci anni del 52 per cento e i trasporti del 30 per cento. Ci sono poi temi sui quali il dibattito e la diversità di opinioni tra di noi, ma anche il dubbio circa le ricadute positive sui consumatori sono un arricchimento e non un pregiudizio o una difesa di interessi lobbistici. Ad esempio, la norma sul tacito rinnovo in campo assicurativo, che ci viene riproposta dalla Camera (quindi la Camera ha bocciato la proposta del Senato), farà risparmiare il consumatore o l'assicurato? Io penso di no; io penso

che le tariffe RC auto siano diminuite, certo, per la diminuzione delle truffe e degli indennizzi, ma forse anche perché non c'è più il tacito rinnovo, che impone all'impresa assicuratrice ogni anno di riconquistare il cliente.

C'è poi la norma sul *telemarketing*, modificata anche questa dalla Camera, ripristinando il testo precedente e vanificando l'azione del Senato. Noi l'abbiamo introdotta accettando un emendamento del Gruppo Movimento 5 Stelle, per aiutare il consumatore e per difenderlo dall'invasione e talvolta dall'aggressività del venditore, per tutelare il suo consenso. La Camera e anche il garante, legittimamente, ritengono invece che l'effetto sarebbe opposto e controproducente.

C'è poi la norma sulla nullità delle clausole contrattuali degli albergatori che utilizzano piattaforme digitali, senza neppure aver accolto l'introduzione della clausola cautelativa. Questa è davvero una norma tre volte vincente, cioè vincono i consumatori, vincono gli albergatori e vince lo Stato italiano? Io penso di no. Io penso che per gli albergatori si potrebbe prevedere invece un aumento, una tassa d'ingresso quando debbono accedere ai portali, per lo Stato si potrebbe prevedere una procedura di infrazione, mentre il cliente probabilmente pagherebbe le stanze come prima. Ma io non dispongo della verità, non ho la sfera di cristallo. Penso che si debbano rispettare le regole, soprattutto se contratte tra privati, e che, tanto per non generare equivoci, gli *over the top* digitali debbano pagare le tasse in Italia, bloccando evasione ed elusione.

E allora perché dico tutto questo? Lo dico non per rinfocolare una polemica, ma all'opposto. Penso che, sulla concorrenza e su temi così delicati e difficili da discernere, le convinzioni diverse e le valutazioni critiche ci stanno tutte e da tutte le parti, ma è sul complesso del provvedimento che occorre esprimere il giudizio, perché non esiste un disegno di legge sulla concorrenza perfetto per tutti i palati.

Due scienziati dell'economia e della concorrenza hanno scritto sul «Corriere della sera» che questo disegno di legge va approvato «anche solo per non darla vinta alle *lobby*». È inutile negarlo: qualche *lobby* ha ottenuto ciò che voleva o ha ridotto i danni (è inevitabile), ma questo disegno di legge va approvato non per quello che dicono gli scienziati dell'economia, bensì perché rappresenta un ulteriore passo in avanti della concorrenza nel nostro Paese. Non sarà una legge epocale, ma certamente rappresenta un'evoluzione moderna in molti settori dell'attività economica. Il saldo tra le cose buone, quelle che si potevano fare meglio e le forzature è certamente più che positivo.

Sarà un provvedimento incisivo e riformatore. Apportare nuove modifiche a uno o a tutti i cinque commi introdotti dalla Camera in terza lettura potrebbe comprometterne il traguardo: sarebbe la caduta del ciclista in dirittura d'arrivo. Per questo noi relatori abbiamo chiesto, insieme al Governo e ai commissari della 10ª Commissione, il ritiro o altrimenti la bocciatura di tutti gli emendamenti, alcuni dei quali certamente apprezzabili.

I consumatori, le categorie professionali, il mondo produttivo e dei servizi, le istituzioni europee ed internazionali hanno bisogno non di rinvii, ma di certezze. Abbiamo consumato in abbondanza il tempo a nostra disposizione. D'altra parte, se Governo e Parlamento avessero preso alla lettera le

norme esistenti della legge sulla concorrenza, oggi avremmo dovuto fare il terzo provvedimento sulla concorrenza. E approvando oggi questo provvedimento, non arretriamo, non stiamo fermi: facciamo non uno, ma due passi in avanti sul piano dell'ammmodernamento e della competitività del nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi AP-CpE-NCD e PD)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Tomaselli.

TOMASELLI, *relatore*. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire e rinvio le mie considerazioni in occasione della replica alla discussione generale.

Chiedo ad ogni modo di poter allegare al Resoconto della seduta odierna il testo scritto della mia relazione.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

Ha chiesto di intervenire il ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, senatrice Finocchiaro. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, con l'autorizzazione del Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 2085-B, nel testo già approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della posizione della questione di fiducia da parte del Governo.

È pertanto convocata la Conferenza dei Capigruppo per organizzare il relativo dibattito.

Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,54, è ripresa alle ore 12,13).

Sui lavori del Senato

Organizzazione della discussione della questione di fiducia Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, convocazione Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sul disegno di legge per il mercato e la concorrenza nel testo già approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati.

La discussione sulla questione di fiducia, per la quale è stata ripartita un'ora e 30 minuti, in base a specifiche richieste dei Gruppi, si svolgerà, fino alla sua conclusione, nella seduta pomeridiana odierna, con inizio alla ore 16, dopo l'esame del bilancio interno del Senato.

Le dichiarazioni di voto avranno inizio domani, in seduta unica senza previsione di orario di chiusura, a partire dalle ore 9. Seguirà quindi la chiama.

L'ordine del giorno di domani prevede inoltre - ove richiesto dal prescritto numero di senatori - la discussione su atti di indirizzo relativi alla partecipazione dell'Italia a missioni internazionali e l'esame del disegno di legge di delegazione europea 2016.

La seduta antimeridiana di oggi proseguirà con la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza sul disegno di legge in materia di abolizione dei vitalizi.

L'Assemblea tornerà a riunirsi martedì 12 settembre, alle ore 17, con all'ordine del giorno le comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori.

La Conferenza dei Capigruppo è convocata, sempre martedì 12 settembre, alle ore 15.30.

L'attività ordinaria delle Commissioni riprenderà a partire da lunedì 4 settembre.

Le Commissioni sono comunque autorizzate a convocarsi in qualunque momento in relazione a sopravvenute esigenze nelle materie di propria competenza.

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(2888) Deputato RICHETTI ed altri. – Disposizioni in materia di abolizione dei vitalizi e nuova disciplina dei trattamenti pensionistici dei membri del Parlamento e dei consiglieri regionali (Approvato dalla Camera dei deputati) (ore 12,15)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2888, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che su tale richiesta ha luogo una discussione nella quale potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti.

Ha la parola il senatore Cappelletti per illustrare la richiesta.

CAPPELLETTI (M5S). Signor Presidente, credo sia utile richiamare brevemente la storia di questo provvedimento per meglio comprenderne la portata e soprattutto per capire come siamo arrivati a formulare la richiesta odierna di calendarizzazione d'urgenza del provvedimento che è già stato approvato alla Camera. Appena entrati in Parlamento noi del Movimento 5 Stelle abbiamo chiesto due cose: abolire i vitalizi degli ex parlamentari, applicando anche a loro il ricalcolo contributivo, e abolire la pensione privilegiata degli attuali parlamentari, anch'essa un vitalizio mascherato che manda in pensione gli onorevoli a sessantacinque anni dopo solo quattro anni, sei mesi e un giorno in Parlamento. In sostanza, abbiamo chiesto che anche i

parlamentari prendano la pensione esattamente con le stesse regole applicate a tutti gli altri italiani.

A settembre del 2013 il Movimento 5 Stelle ha presentato una mozione per mettere un tetto ai vitalizi e alle pensioni d'oro e ricalcolare la quota contributiva. PD e maggioranza hanno votato no. Nel 2014, durante la discussione sul bilancio della Camera e del Senato, il Movimento 5 Stelle ha presentato un ordine del giorno che prevedeva un tetto massimo di 5.000 euro lordi ai vitalizi. Il Partito Democratico e la maggioranza hanno votato no. Il 20 maggio 2015 il Movimento 5 Stelle ha presentato un emendamento alla riforma costituzionale che intendeva abolire i vitalizi in Costituzione. Il Partito Democratico e la maggioranza hanno votato no. Il 9 luglio 2015 il PD, evidentemente sotto pressione, tramite Matteo Renzi ha presentato la cosiddetta legge Richetti, ma l'ha presentata in televisione perché la legge giace da anni in un cassetto, anche se veniva utilizzata spesso dallo stesso Renzi durante le apparizioni televisive per dire che il Partito Democratico è per il superamento, per l'abrogazione.

Arriviamo a noi: il 2 aprile 2017 il Movimento 5 Stelle ha presentato in Ufficio di Presidenza altri due ordini del giorno, uno che applica la legge Fornero ai parlamentari in carica e l'altro che ricalca la stessa legge Richetti. Sul primo, ancora una volta, il PD vota no perché ha sostenuto che serviva una legge ordinaria. Benissimo, allora calendarizziamola questa legge ordinaria e votiamola, cosa che è stata fatta anche e forse soprattutto grazie alla spinta mediatica di trasmissioni televisive molto seguite nel Paese che hanno destato l'attenzione importante dell'opinione pubblica su questo argomento.

La verità dunque, signori, è che il PD si è sempre opposto. Nella recentissima votazione alla Camera sembrava di assistere ad un funerale. Io capisco che per voi rinunciare ad un diritto che somiglia veramente ad un privilegio di tipo medievale è una cosa innaturale, però l'avete comunque votata alla Camera, forse nella malcelata speranza che il disegno di legge possa essere insabbiato analogamente ad altre dozzine di emendamenti. Ora, io capisco bene che la democrazia è anche e soprattutto una questione di numeri ma la trasparenza è un importante ingrediente della democrazia.

Chiedo quindi, con il voto sulla dichiarazione di urgenza, di rendere palese a tutti i cittadini italiani se siete favorevoli o no al mantenimento di questo privilegio di stampo medioevale, (*Commenti dal Gruppo Art.1-MDP*) o, almeno una volta, di essere coerenti con quanto avete dichiarato, e cioè di essere favorevoli a un suo veloce superamento. Delle due l'una e, se non è abbastanza chiaro il concetto, torno a ribadirlo con le vostre parole. Vengo a ribadire le motivazioni a favore della dichiarazione di urgenza, citando le parole usate da voi, dai vostri parlamentari, commentando il voto favorevole alla Camera sul provvedimento. Siete voi del Partito Democratico ad aver dichiarato: «Votiamo sì, perché lavorare per restringere la distanza tra i cittadini e la politica è cruciale per tutti noi». Bene.

Un'altra collega alla Camera ha detto: «Non possiamo più permettere disparità di trattamento così forti e ingiustificate. Tutti meritano di andare in pensione, ma nessuno può pretendere di ricevere più di quanto ha versato. Questo il principio che ci ha guidati e che mi ha vista firmataria di una legge

che dobbiamo al Paese e che spero trovi al più presto l'approvazione del Senato». Lo ha dichiarato una vostra collega alla Camera. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

«Bisogna votare sì perché il punto è capire che la disuguaglianza è un male vero nella nostra società, che va affrontato con misure concrete tutt'altro che demagogiche»: siete sempre voi. Benissimo. Ma forse più chiaro di tutti è Matteo Renzi: «Grazie a Matteo Richetti e ai deputati del PD, orgoglioso del vostro lavoro sui vitalizi». «La legge Fornero, se vale, vale per tutti. Le stesse regole per i cittadini e per i politici».

Presidente, dichiarandosi orgoglioso del lavoro dei parlamentari del PD sui vitalizi, a quale lavoro faceva riferimento Matteo Renzi? A quello che ha portato, tra mille ostacoli, il disegno di legge a essere approvato alla Camera o a quello di insabbiamento che è ora in corso al Senato e che potrebbe avere inizio proprio oggi con la bocciatura di questa dichiarazione di urgenza? Valutatelo voi.

Per il Paese e per i cittadini italiani tutti i vitalizi vanno abrogati subito. Il Movimento 5 Stelle non ha dubbi e voterà favorevolmente alla dichiarazione di urgenza. Gli altri Gruppi risponderanno del loro voto alle loro coscienze e soprattutto ai cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

*QUAGLIARIELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, colleghi, il nostro Gruppo voterà contro la dichiarazione di urgenza, innanzitutto per una ragione di metodo: questo disegno di legge è appena arrivato, abbiamo avuto molte anticipazioni dai giornali, ma il suo contenuto non è ancora conosciuto. Alcuni colleghi, che hanno posto delle domande specifiche al Servizio studi del Senato, si sono sentiti rispondere che i funzionari non hanno ancora la possibilità di dare informazioni precise perché il testo è complicato e va approfondito. Se questo vale per un ufficio studi, a maggior ragione vale per ogni singolo parlamentare su una questione che evidentemente non è secondaria.

C'è poi una ragione di merito che ci porta a prendere questa decisione: noi siamo fermamente convinti che un principio contenuto in questa norma, cioè quello della retroattività, sia manifestamente incostituzionale. Non è una convinzione soltanto nostra, signor Presidente, ma è una convinzione che è stata espressa a chiare lettere da esimi costituzionalisti, ex presidenti della Corte Costituzionale di destra, di centro e di sinistra. Evidentemente c'è una ragione.

Se questo è vero noi rischiamo un cinico *spot* elettorale sulla pelle dei cittadini italiani. Non costa niente votare un provvedimento come questo, se si è certi che la Corte costituzionale interverrà, come ha fatto in passato, per abrogarlo dopo pochi mesi. Se invece ciò non dovesse avvenire, signor Presidente, passerebbe un principio - la possibilità di intervenire retroattivamente in questa materia - che mette in forse lo stato di diritto, ma an-

cor più mette in forse le certezze economiche di quel ceto medio che è stato colpito duramente dalla crisi.

Vorrei che tutti i colleghi riprendessero le dichiarazioni del presidente Boeri che dice di volere riconsiderare le pensioni cosiddette d'oro a partire da 3.500 euro. Signor Presidente, una pensione di 3.500 euro non è d'oro e uno Stato che consente una liquidazione come quella riconosciuta a un *manager* come Cattaneo e mette in dubbio la certezza di una pensione di 3.500 euro (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Giovanardi*) è uno Stato che si rapporta difficilmente nei confronti dei suoi cittadini. Noi questo vorremmo evitarlo. Non c'è alcun altro motivo, se non ragioni di equità, a fondamento della nostra posizione.

Signor Presidente, le dico anticipatamente, a nome di tutti i membri del Gruppo, che qualora arrivassimo a decidere, come Senato, una tassa di scopo ben elaborata che si raccordi ai principi costituzionali, o un contributo di solidarietà, perché in un momento così difficile dai parlamentari venga un segno chiaro e inequivocabile, noi saremmo i primi ad aderire a questa proposta e, anzi, ci faremo parte in causa, perché questa possa essere la soluzione per cui si passi dagli *spot* ai contributi veri e fattivi nei confronti dei cittadini italiani. (*Applausi dei senatori Compagna, Giovanardi e D'Ambrosio Lettieri*).

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il disegno di legge appena giunto dalla Camera, dove ha subito diverse modificazioni nel corso del suo *iter*, non è ancora conosciuto approfonditamente e il testo stesso fa sì che siano parecchi i punti di dubbia interpretazione. È pertanto difficile esprimersi compiutamente su un testo concepito in siffatto modo.

Temo che sia un testo dalla portata molto breve ed esclusivamente mediatica oppure dalla portata molto ampia che va molto al di là di quanto viene prospettato. I casi sono due: il provvedimento sarà considerato incostituzionale dalla Corte costituzionale oppure non lo sarà, perché sarà ritenuto compatibile con la Costituzione. Se la Corte costituzionale lo dichiarerà incostituzionale, come moltissimi esperti di diritto costituzionale hanno ampiamente previsto, il provvedimento non avrà alcuna efficacia e non ci sarà alcun taglio, giusti o sbagliati che siano. L'unico risultato sarà mediatico e servirà a sventolare una bandierina che parla di 50 milioni all'anno all'incirca, quando poi vengono lasciate da parte le questioni che valgono decine di miliardi e, a volte, addirittura centinaia di miliardi. Si tenta però di puntare l'attenzione sui 50 milioni come se fossero risolutivi e non come un inizio di azioni che riguardano questioni assai più ampie e meno giustificate di una pensione. La parola vitalizio è un inutile eufemismo. Si chiamano pensioni vitalizie perché così fu deciso da Camera e Senato nell'immediato dopoguerra. Non si avrà alcun effetto se non quello di provocare la distrazione dai problemi veri e importanti del Paese, che non si affrontano, di modo che tutta l'attenzione sia posta su questo, e l'effetto sarà importante.

L'altra ipotesi è che invece poi in qualche modo le norme contenute nel presente disegno di legge, una volta approvate definitivamente, siano ritenute compatibili con la Costituzione. Ciò aprirebbe la strada a risvolti finanziari molto superiori alla cinquantina di milioni l'anno di cui parliamo, perché si parla di una cinquantina di miliardi dei pensionati italiani.

Si ripete lo slogan che in questo modo i parlamentari sono equiparati a tutti gli altri cittadini italiani, ma devo dire che ciò non è assolutamente vero. Le pensioni dei parlamentari sono certamente più alte della media delle pensioni degli italiani, perché il reddito annuale di un parlamentare è mediamente più alto di quello dei cittadini; vi sono però molti cittadini che percepiscono una pensione parecchio più alta di quella di un parlamentare, quand'anche avesse la più lunga carriera in Parlamento, anche superiore a tutti i parametri della legge Fornero e ce ne sono; sono pochissimi, ma ripetuto che ce ne sono. Va ricordato che tutti gli oltre 20 milioni di pensionati, a esclusione forse di pochissime migliaia di eccezioni, hanno la loro pensione calcolata sulla base del sistema contributivo a partire dal 2011, quando entrò in vigore la legge Fornero in tutti i suoi vari aspetti, e con il calcolo retributivo per quanto riguarda gli anni lavorati in precedenza con i relativi contributi versati.

Le norme approvate dalla Camera, per quanto non molto chiare nei loro dettagli, non si applicano soltanto a chi ancora deve percepire un assegno di pensione, ma anche a coloro che già lo percepiscono, comprese le vedove e i vedovi che, come tutti i vedovi e le vedove di pensionati italiani, hanno una quota di reversibilità, qualunque sia la loro età: ovviamente abbiamo persone di tutte le età, ma soprattutto di età assai avanzata. Se questa norma viene ritenuta costituzionale, non soltanto si apre la porta, ma si rende anche pressoché d'obbligo - e forse questo a qualcuno piace - passare a un ricalcolo contributivo retroattivo per tutte le pensioni di tutti gli italiani, e anche di coloro che oggi percepiscono la pensione, e quindi comprese le vedove e i vedovi che oggi percepiscono la pensione.

Noi riteniamo che sia dovere del Parlamento contenere le spese, porre rimedio ad alcuni parametri ingiustificati, che infatti sono stati tutti soppressi, salvo quanto riguarda il passato. Attualmente, però, le norme sono molto severe e per diversi aspetti sono più severe delle norme previdenziali generali e, dunque, non riteniamo utile discutere il tema con urgenza. Nulla ci impedisce di discutere senza la bandierina della bandierina della dichiarazione d'urgenza. Si può tranquillamente passare all'esame del provvedimento in titolo senza l'inutile dichiarazione che serve a fare un titolino o un titolone, a seconda dell'interesse dei giornali a occultare altre notizie assai più importanti. Riteniamo che sia stata positiva l'azione degli anni scorsi con cui si è data una regolamentazione dal 2011 in poi e si sono introdotte norme anche per il passato: penso all'incompatibilità della pensione del parlamentare con cariche che ancora ricopre anche al di fuori del Parlamento - in precedenza non era così - nonché al limite ai cumuli e così via. Non riteniamo però di assecondare una manovra puramente di propaganda che mette in pericolo l'importo delle pensioni di decine di milioni di italiani.

Per queste ragioni il Gruppo di Forza Italia esprimerà voto contrario sulla richiesta avanzata.

FALANGA (*ALA-SCCLP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, condivido quanto ha anticipato il senatore Quagliariello, perché non ci è stata ancora data la possibilità di valutare il testo, innanzitutto sotto il profilo della sua costituzionalità, che viene posta in dubbio - come hanno detto i miei colleghi - da esperti costituzionalisti.

A me è balenata soltanto una prima considerazione: il collega del Movimento 5 Stelle parla di uguaglianza di tutti i cittadini, e quindi anche dei parlamentari, sotto il profilo previdenziale. Allora chiedo ai colleghi del Movimento 5 Stelle: non ritenete voi, nel momento in cui viene approvata una norma con effetti retroattivi, di realizzare una disparità di trattamento nei confronti di chi, sapendo di avere il sistema contributivo negli anni passati, ha ritenuto di riscattare ad esempio gli anni della laurea, del servizio militare e quant'altro, per organizzare a suo vantaggio il proprio sistema previdenziale? Oggi, il deputato che si vede retroattivamente applicare il sistema contributivo quale possibilità ha di fare la stessa cosa che hanno fatto tutti i cittadini che avevano quel sistema contributivo?

Un provvedimento di tal genere dovrebbe allora essere accompagnato da una riapertura dei termini anche per i deputati che oggi si vedono retroattivamente applicare un sistema contributivo. Anche a loro deve essere data la possibilità di usufruire di quelle agevolazioni di cui tutti i cittadini, con quel sistema, hanno goduto. A questo non ci avete pensato. Avete immaginato soltanto di cavalcare l'onda che veniva - come ha detto appunto prima il collega - da note trasmissioni televisive, seguite da milioni di italiani. Ma condotte da chi? Non voglio essere volgare, non voglio fare una distinzione tra me e chi svolge un'attività diversa dalla mia. Ma chi è che percorreva e denunciava quasi ogni domenica questi fatti? Chi, per condurre una manifestazione canora nazionale nel nostro Paese, ha guadagnato, dai soldi degli italiani, 650.000 euro per cinque giorni di lavoro? Se proprio dobbiamo tutelare i soldi degli italiani, cominciamo allora a vedere come vengono spesi e da chi vengono incassati. Vengono incassati e intascati da chi poi in televisione va a criticare il vitalizio dei deputati.

Signori, a prescindere dal merito, che non mancherà di essere da me attenzionato anche sotto il profilo squisitamente tecnico, oggi dico: dov'è l'urgenza? L'urgenza riguarda boschi che si incendiano e la gente che non arriva a fine mese. Abbiamo tanti provvedimenti e noi immaginiamo di voler urgentemente licenziare un provvedimento di tal genere soltanto per dare una possibilità di marchette elettorali a determinate forze politiche.

Cercate allora prima di studiare bene il provvedimento, affinché non sia poi censurato dalla Corte costituzionale. Cerchiamo di essere seri. Facciamo in modo che il Parlamento non si senta dire, ancora una volta, dai giudici della Corte suprema di cassazione e della Corte costituzionale che è un provvedimento sbagliato.

Per questa ragione, noi diciamo no, un no deciso e convinto. Con coraggio diciamo no oggi al voto della dichiarazione d'urgenza. Ci riserveremo poi, nel merito dell'esame del provvedimento, di verificare e valutare se davvero si pongono tutti sullo stesso piano, deputati e cittadini, perché io su questo punto sono d'accordo con il Movimento 5 Stelle: devono essere tutti i uguali i cittadini italiani, ma lo devono essere per davvero. E prestiamo attenzione, perché il provvedimento che è arrivato qui dalla Camera a me pare non rispetti il principio di uguaglianza.

Ovviamente approfondirò il tema ed eventualmente, se convincerà me e i miei compagni di Gruppo, lo voteremo - perché no - ma lo voteremo soltanto quando ci saremo convinti della bontà del provvedimento sotto il profilo della sua costituzionalità, del merito e dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte al sistema previdenziale.

Per queste ragioni, allo stato, diciamo no alla dichiarazione d'urgenza. (*Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP*).

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, il Gruppo per le Autonomie PSI-MAIE non vede alcuna necessità per un'abbreviazione dei tempi dell'esame del provvedimento in Commissione. Crediamo invece che la questione meriti un in serio approfondimento, anche perché ci stiamo occupando di temi molto delicati, considerato soprattutto che la proposta di legge in esame incide pesantemente sui diritti acquisiti degli ex parlamentari. Si tratta quindi non di insabbiare la questione, ma di valutarla attentamente, di fare una legge fatta bene, per non finire poi davanti alla Corte costituzionale rischiando di compiere un grande pasticcio.

Ricordo ai colleghi che un'analogha questione si è posta in Regione Trentino-Alto Adige, dove il Consiglio regionale ha approvato una riforma applicabile *ex post* agli ex consiglieri regionali, in cui si prevedeva una decurtazione del 20 per cento; ma già due giudici hanno rimandato la questione davanti alla Corte, ritenendo il nuovo regime in contrasto con i criteri dettati dalla Corte costituzionale in materia.

Per noi si tratta anche di una questione di civiltà giuridica e crediamo che i principi costituzionali debbano valere per tutti i cittadini, anche per i parlamentari e per gli ex parlamentari.

Per questo motivo voteremo no alla richiesta di urgenza presentata dal Movimento 5 Stelle. (*Applausi dei senatori Buemi e Panizza*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, esprimo un voto di contrarietà alla proposta del Movimento 5 Stelle, che vorrei argomentare molto rapidamente.

Premetto che il mio Gruppo parlamentare alla Camera ha votato a favore del provvedimento in esame e aggiungo a questo dato che il mio Gruppo parlamentare, anche qui nella Camera Alta, il Senato, lavorerà con impegno nel corso delle prossime settimane e mesi per far sì che venga approvato un provvedimento capace di poter mettere in campo un elemento di maggiore equità e uguaglianza e che riduca quei benefici che - giustamente, a nostro avviso - agli occhi di una larga fetta della popolazione del nostro Paese appaiono come un insopportabile privilegio.

Credo altresì - e mi rivolgo a quei colleghi preoccupati che avvertono in qualche modo il rischio di misure che possano incidere su alcuni aspetti più generali - che davvero al riguardo la politica debba dare il buon esempio. Non c'è niente da fare. Quando si fa politica e ci si candida a rappresentare i cittadini di questo Paese, alla Camera o al Senato; quando si votano le leggi; quando si è costretti - come è successo nel corso degli anni passati - a chiedere alla popolazione del nostro Paese anche dei sacrifici rispetto a quanto accade, c'è poco da fare: o si è capaci di dare il buon esempio fino in fondo, oppure viene meno la credibilità. E siccome viviamo in una fase storica in cui la credibilità della politica - non semplicemente nel nostro Paese, ma è evidentemente un problema globale - è messa a rischio in modo molto, molto significativo, credo che Camera e Senato debbano fare davvero di tutto per mettere in campo degli elementi di trasparenza e di uguaglianza, per ridurre i privilegi. Pertanto, credo che, anche su aspetti come questo, il percorso iniziato alla Camera, che ha visto il voto favorevole del mio partito, sia giusto e condivisibile.

Voglio però aggiungere - ed è il motivo per cui esprimo, rispetto alla dichiarazione d'urgenza, e non rispetto al merito del testo, un elemento di contrarietà - che, proprio affinché ciò accada, penso che il tutto debba essere fatto in maniera molto seria, tenendo basso il livello della propaganda. Capisco che con la propaganda si ottengono molti voti; è uno sport nazionale che va avanti da molti mesi a questa parte. Signor Presidente, io ho difeso la dignità di questo Senato da chi voleva abolirlo con il *referendum* costituzionale in maniera improvvida. E l'ho difesa assieme alle colleghe e ai colleghi del mio Gruppo quando ho sostenuto la necessità, ancora oggi, di una centralità del bicameralismo. Troverei, quindi, davvero contraddittorio se oggi il Senato dovesse svolgere un ruolo da passacarte, se non potesse nemmeno entrare nel merito della questione, che è seria.

Mi rivolgo ai colleghi del Movimento 5 Stelle, e me lo posso permettere, perché io e il mio Gruppo parlamentare - guarda caso - siamo quelli che guadagnano di meno all'interno del Parlamento. Quando, alla fine del mese, arrivano le buste paga, si scopre, magari in maniera più silenziosa (magari senza agitare questo come fattore di propaganda, perché veniamo da un'altra cultura politica), che le nostre sono le più basse di tutte: anche noi finanziamo progetti e addirittura il 70 per cento della nostra indennità mensile viene utilizzato per questo. Quindi mi posso permettere di dire che alcu-

ni elementi di discussione emersi meritano per lo meno un approfondimento e un ragionamento da parte del Senato.

Sono favorevole al provvedimento approvato dalla Camera, ma farò le barricate se qualcuno pensa di poterlo utilizzare come un grimaldello per attaccare le normali pensioni degli italiani. Se qualcuno, cioè, pensa - e non mi riferisco ai parlamentari, che, per l'appunto, debbono dare il buon esempio, anche a rischio di far assumere ad alcuni elementi connotati molti particolari rispetto alla storia normale della previdenza del nostro Paese - di poter utilizzare questo strumento come un grimaldello per colpire le pensioni delle persone normali, di tutti coloro che oggi con la pensione molto spesso coprono anche i propri figli e i propri nipoti senza lavoro, facendo sì che diventi un contributo essenziale per lo Stato sociale, noi faremo le barricate.

Abbiamo, allora, il diritto, quando discutiamo all'interno dell'Assemblea, di capire come costruiamo non semplicemente un provvedimento a rischio di incostituzionalità, ma anche un provvedimento che non apra a questo tipo di ipotesi? Mi pare una cosa molto seria e credo, quindi, che il Senato debba agire all'interno di due parametri che sono: da una parte, l'attacco frontale e radicale a qualunque forma di insopportabile privilegio e, quindi, il Senato deve continuare lungo la strada intrapresa dalla Camera dei deputati; dall'altra parte, però, una volta tanto, deve mettere la propaganda da parte e cercare di fare una cosa seria per il Paese e anche per la credibilità della sua classe dirigente. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL).*

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, in questo dibattito ho ascoltato vari interventi che hanno affrontato il merito del disegno di legge sui vitalizi dei parlamentari e dei consiglieri regionali. Tuttavia, oggi noi siamo chiamati a discutere e a votare non nel merito, bensì sulla richiesta di adottare una procedura d'urgenza per un provvedimento di cui tutti - lo dimostra il dibattito che abbiamo ascoltato - riconoscono l'importanza e la delicatezza.

La richiesta d'urgenza viene dai senatori del Movimento 5 Stelle che - desidero sottolinearlo, in quanto è l'unica occasione che ho per farlo - è l'unico Gruppo che stamattina non ha preso la parola per condannare il regime venezuelano di Maduro. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori De Pietro e Mazzoni).*

La richiesta arriva poi alla fine di luglio, ventiquattrore prima della chiusura del Senato per le ferie di agosto. Se anche l'Assemblea dovesse accogliere questa richiesta, il dibattito in Commissione, cui il provvedimento è stato assegnato proprio questa mattina, non potrebbe iniziare prima del prossimo mese di settembre. *(Commenti dal Gruppo M5S).*

CASTALDI (M5S). Non è vero!

ZANDA (PD). Se le cose stanno così - e stanno esattamente così - perché presentare proprio ora, a poche ore dalla sospensione dei nostri lavo-

ri, una richiesta d'urgenza? (*Commenti dal Gruppo M5S*). Perché, con questa discussione procedurale, ritardare - come stiamo facendo - l'inizio del dibattito finale su un provvedimento di grande rilievo, come quello sulla concorrenza, così atteso...

CRIMI (*M5S*). Ci avete messo la fiducia! (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, non interrompete.

ZANDA (*PD*). Per favore, come sapete non interrompo mai nessuno. Non costringetemi a rispondervi per le rime. (*Commenti del senatore Airola*).

PRESIDENTE. Senatore Airola, per favore, non interrompa.

AIROLA (*M5S*). Falla finita!

ZANDA (*PD*). Lasciatemi parlare.

PRESIDENTE. Senatore Airola, la richiamo all'ordine. Non ha la parola. La richiamo all'ordine. (*La senatrice Paglini effettua riprese video dell'Assemblea con un telefono cellulare*). Colleghi, come sapete, non sono ammesse le riprese.

DONNO (*M5S*). Non sono ammesse nemmeno le minacce! (*Commenti del senatore Airola*).

MIRABELLI (*PD*). Impara ad ascoltare!

PRESIDENTE. Possiamo continuare?
Prego, senatore Zanda.

ZANDA (*PD*). Perché questa inversione di priorità da provvedimenti che interessano i cittadini italiani a un dibattito su procedure di palazzo?

Io credo che nella risposta a queste domande ci sia la principale ragione per cui le senatrici e i senatori del Partito Democratico respingeranno la richiesta di urgenza...

LUCIDI (*M5S*). Per andare al mare!

ZANDA (*PD*). Il Movimento 5 Stelle continua a praticare una politica parlamentare che - è evidente - punta non su ciò che è più urgente per risolvere i problemi dell'Italia, quanto a quel che gli può servire per battere la grancassa della propaganda. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori De Pietro e Falanga*). E la richiesta d'urgenza che hanno presentato ha un obiettivo chiaro: vogliono apparire agli occhi dell'opinione pubblica italiana co-

me i campioni dell'antipolitica, dell'antipartitismo e come i rappresentanti delle forze antisistema. Questo è l'obiettivo.

AIROLA (M5S). Degli onesti!

CALEO (PD). E stai zitto!

PRESIDENTE. Senatore Caleo, la prego.

DONNO (M5S). Stai calmo!

ZANDA (PD) Per favore!

PRESIDENTE. Silenzio! Senatore Airola, la diffido.
Prego, senatore Zanda.

ZANDA (PD). Signor Presidente, se le cose stanno così, è bene che ci mettiamo d'accordo sui principi e sui modi che dovranno regolare la nostra discussione sulle pensioni dei parlamentari, cominciando proprio dal fatto che dobbiamo cessare di chiamare vitalizi quello che dal 2012 è stato trasformato dal Parlamento in un regolare sistema pensionistico contributivo. (*Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e AP-CpE-NCD*).

Le senatrici e i senatori del PD vogliono esaminare con rispetto ed attenzione un provvedimento così rilevante che ci arriva dalla Camera con il voto dei deputati del Partito Democratico e con la prima firma nostra, e non certo quella del Movimento 5 Stelle. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti e applausi ironici dal Gruppo M5S*). Il Senato non deve dilungare la discussione e non lo farà, ma non deve troncarla artificialmente. Al Senato, in questa legislatura, il Partito Democratico non ha mai - e dico mai - praticato tecniche ostruzionistiche che, invece, sono usate continuamente proprio da chi oggi chiede l'urgenza. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dei senatori Cioffi e Castaldi*). E non l'abbiamo mai fatto e non lo faremo certamente ora. Anzi, vigileremo perché in Commissione e in Aula i lavori procedano con regolarità.

Come tutti i provvedimenti, vogliamo esaminare anche questo con lo scrupolo necessario, studiandone il contenuto e gli effetti, valutandone l'impatto sul sistema parlamentare e i risvolti di costituzionalità, che non sono certamente aspetti secondari e che la Commissione ha il dovere primario di valutare con la necessaria attenzione. (*Commenti della senatrice Lezzi*).

Ricordava adesso il senatore De Cristofaro che il *referendum* del 4 dicembre ha detto con chiarezza che gli italiani vogliono conservare il sistema bicamerale paritario.

DONNO (M5S). La legge è vostra!

PRESIDENTE. Senatrice Donno, la prego.

ZANDA (PD). Chi, come me, ha votato sì alla riforma deve essere il primo a essere molto rigoroso nel rispettare la volontà degli elettori. (*Applausi dei senatori Lezzi e Lucidi*). Ma anche chi, come il Movimento 5 Stelle, ha votato no ha l'obbligo morale di rispettare la sostanza e non solo la propaganda del significato e dello spirito del bicameralismo.

Una Camera, quella dei deputati, davanti a un provvedimento difficile, ha discusso per anni; l'altra Camera, il Senato, viene invece incitata a votare in tempi brevissimi, immediatamente, già il 1° settembre - come ho sentito dire dall'opposizione - e questo non corrisponde al modello di bicameralismo che il *referendum* ha confermato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

È significativo che il Movimento 5 Stelle, che nelle piazze ha fatto del no al *referendum* la sua bandiera, oggi, con una richiesta d'urgenza così intempestiva e così sterile, voglia imporre una procedura che ridurrebbe il lavoro del Senato a quello di un mero passacarte, impegnato più nel rispetto... (*Commenti dei senatori Cioffi, Donno e Lucidi*).

PETROCELLI (M5S). Hanno passato le carte su ogni cosa!

PRESIDENTE. Senatore Petrocelli, la richiamo all'ordine: non interrompa. Chiedete la parola quando volete, ma non interrompete. Prego, senatore Zanda.

ZANDA (PD). ...un Senato che vorreste impegnato nel rispetto di una velocità imposta e non nello studio del provvedimento.

Ho terminato, signor Presidente, ma una considerazione politica devo svolgere in chiusura. C'è molto cammino da fare perché chi predica una democrazia nella quale un *click* conta più della volontà dei parlamentari possa apprezzare la maturità di una democrazia parlamentare rappresentativa e il senso positivo delle sue procedure. (*Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e AP-CpE-NCD e del senatore D'Alì. Commenti della senatrice Paglini*).

Le tragiche vicende della città di Roma... (*Vivaci commenti e proteste dal Gruppo M5S*).

MORONESE (M5S). Ma se siete stati voi! (*Commenti dei senatori Cioffi e Petrocelli*).

PRESIDENTE. Senatore Cioffi e senatore Petrocelli, vi richiamo all'ordine!

PETROCELLI (M5S). Vergognatevi!

PRESIDENTE. Senatore Petrocelli, la richiamo all'ordine per la seconda volta! (*Alcuni senatori del Gruppo M5S segnalano alla Presidenza che il senatore Orellana sta effettuando delle riprese video dell'Assemblea con il telefono cellulare*).

PRESIDENTE. Senatore Orellana, non è consentito effettuare riprese in Aula.

RUSSO (PD). Signor Presidente, ma li butti fuori!

TAVERNA (M5S). Buffoni!

CASTALDI (M5S). Buffoni! *(Commenti del senatore Buemi)*.

ZANDA (PD). Signor Presidente, debbo dire che veramente non si accorgono che stanno usando dei metodi da regime. *(Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE-NCD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e della senatrice Bencini)*.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, ma lo faccia smettere! *(Il Gruppo M5S intona dei cori da stadio)*.

PRESIDENTE. Colleghi, ora basta! Dobbiamo concludere questa discussione!

Sapete che a breve sono convocate delle Commissioni di Camera e Senato, che attendono il vostro apporto.

ZANDA (PD). Signor Presidente, debbo concludere il mio intervento.

Stavo accennando alle tragiche vicende della città di Roma, che ci dicono una cosa chiara...

CASTALDI (M5S). Basta! È la terza volta che lo dice! *(Commenti e proteste delle senatrici Catalfo e Taverna)*.

PRESIDENTE. Lasciate parlare il senatore Zanda. Non potete continuare a interrompere chi interviene.

LUCIDI (M5S). Ma che c'entra Roma?

CASTALDI (M5S). Cosa c'entra Roma? Faccia rispettare le carte, signor Presidente, che sono le vostre.

ZANDA (PD). Non citerò più Roma allora. Quelle vicende ci dicono che quando qualcuno parla di democrazia diretta noi dobbiamo intendere che la vuole diretta da altri centri di potere. Vuole che in Parlamento sia diretta da altrove. *(Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE-NCD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), FL (Id-PL, PLI) e della senatrice Fucksia)*.

Signor Presidente, il disegno di legge sulle pensioni dei parlamentari farà allora in Senato il suo corso regolare, rigoroso, senza alcun rallentamento e senza alcun trucco, né per intralciarne la trattazione né per modificarne il cammino. I senatori del Partito Democratico hanno un'unica richie-

sta da fare su questo provvedimento: che venga esaminato con serietà, con scrupolo, attenzione e senza demagogia. (*Commenti della senatrice Donno*).

E che la discussione democratica del Senato sia pure vivace ma resti sempre all'interno di quel comportamento civile che questa mattina non ho visto e che è l'unico modo conosciuto per costruire dei buoni provvedimenti. (*Applausi dai Gruppi PD, AP-CpE-NCD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). *Senatori del Gruppo M5S espongono dei cartelli con la scritta «STOP VITALIZI SUBITO»*).

PRESIDENTE. Invito i senatori Questori e gli assistenti a intervenire per rimuovere quei cartelli. Invito inoltre il Capogruppo del Movimento 5 Stelle a mantenere l'ordine nel suo Gruppo. (*Dal Gruppo PD si intona il coro: «Buffoni, buffoni, buffoni». Dal Gruppo M5S si intona il coro: «Ladri, ladri, ladri»*).

MONTEVECCHI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. La discussione è chiusa, senatrice Montevecchi. A che titolo vuole intervenire?

MONTEVECCHI (M5S). Sull'ordine dei lavori e per fatto personale, signor Presidente. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Silenzio! Ora può intervenire sull'ordine dei lavori. Per fatto personale interverrà a fine seduta.

Ne ha facoltà, senatrice Montevecchi.

MONTEVECCHI (M5S). Signor Presidente, dal senatore Zanda sono arrivate delle parole... (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Questo tema non riguarda l'ordine dei lavori. È un intervento sul merito. Senatrice Montevecchi, se vuole intervenire per fatto personale potrà farlo alla fine della seduta, come sempre accade. (*Proteste dei senatori Cioffi, Puglia e Santangelo*).

SANTANGELO (M5S). Grasso, il problema sei tu!

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 2888, presentata dal senatore Cappelletti e da altri senatori.

Non è approvata. (*Applausi ironici dal Gruppo M5S*).

DONNO (M5S). Non è un vostro provvedimento!

SANTANGELO (M5S). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

NUGNES (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Commenti della senatrice Monteverchi. Il senatore Airola fa cenno di voler intervenire*).

Senatrice Monteverchi, potrà intervenire in fine seduta come tutti gli altri. (*Brusio*).

NUGNES (M5S). Signor Presidente, vorrei aspettare un attimo che l'Assemblea si calmi.

PRESIDENTE. Intanto può cominciare. Prego i colleghi di allontanarsi in silenzio.

NUGNES (M5S). Signor Presidente, colleghi, intervengo per denunciare la gravissima situazione ambientale di Aprilia. *In primis* vorrei segnalare i numerosi esposti presentati da diversi cittadini, singoli e associati, supportati da una documentazione imponente su problemi relativi a violazioni ambientali rimaste ad oggi completamente ignorate.

Io stessa ho sollevato con un atto ispettivo la situazione di un terreno agricolo in Via Nettunense 102 all'interno del quale era stata rilevata una illecita attività di stoccaggio e commercio di prodotti chimici per l'industria e l'agricoltura, nonché rifiuti speciali pericolosi e tossici di vario tipo. Ho chiesto al ministro Galletti urgenti iniziative di competenza affinché sia previsto un percorso finalizzato a garantire la rimozione dei rifiuti presenti nell'area, la successiva bonifica e il ripristino dello stato dei luoghi, nonché la verifica dello stato di contaminazione dell'area medesima.

Alcuni giorni dopo la mia interrogazione, è stata sequestrata nel territorio di Aprilia, in località Tufetto - una zona sottoposta a vincolo idrologico - una enorme discarica abusiva. L'acqua minerale la cui sorgente si trova *in loco* non viene imbottigliata, ma fino a pochi giorni fa è stata liberamente usata dai cittadini della zona.

L'operazione Dark Side ha portato a sedici le ordinanze di custodia cautelare in carcere e sei divieti di dimora, più sequestri di società, fabbricati, terreni, automezzi, conti bancari e contanti per 15 milioni di euro. Si ipotizzano reati che vanno dall'associazione a delinquere al traffico illecito di rifiuti, intestazione fittizia di beni e autoriciclaggio.

Ma, a parte il sito di via Nettunense e a parte quello della cava, ci sono tanti altri episodi per i quali a nostro parere si può ravvedere la necessità di chiedere un commissariamento. Ci sono discariche abusive da bonificare dalla fine degli anni Ottanta. Siamo alle porte di un disastro ambientale che si può certificare così: ad Aprilia ci sono cinque discariche abusive ad altissima priorità in attesa di bonifica da più di venti anni, di cui era ed è a conoscenza anche la Regione Lazio. Ci sono inoltre quattro discariche ad

alta priorità nella medesima situazione, decine di siti in attesa di essere inseriti nell'elenco delle bonifiche, tra cui quello di Via Nettunense, sequestrato da quattro anni. La cosiddetta normativa Seveso non viene rispettata, non è stata mai fatta una sola esercitazione, e non sono reperibili i piani di emergenza.

In definitiva ad Aprilia (ma non solo lì ovviamente) il lassismo e l'incuranza su aspetti così fondamentali per la tutela della salute pubblica e la salvaguardia ambientale non sono più tollerabili. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, mi permetto di esprimere innanzitutto le mie scuse, perché prima non ho obbedito prontamente alle sue indicazioni. Purtroppo non sono l'unico che ogni tanto trascende in quest'Aula.

Vado direttamente al punto: ringrazio i colleghi che hanno espresso solidarietà ai due esponenti politici venezuelani che sono stati rapiti nel corso di questa notte. Ringrazio chi ha condannato questa deriva autoritaria e ringrazio anche chi ha chiesto un dibattito aperto e approfondito sul Venezuela, come il collega De Cristofaro, perché sono certo che lo ha fatto in perfetta buona fede.

Ricordo però che domenica è avvenuto un fatto gravissimo: un'esigua minoranza di venezuelani è andata al voto e ha eletto un gruppo di 545 persone per costituire una cosiddetta Costituente, caratterizzata dalla presenza di rappresentanti delle corporazioni con divieto di affiliazioni partitiche. Per l'ennesima volta è stato esautorato il Parlamento, eletto con suffragio universale un anno e mezzo fa. Al suo posto ora c'è una Costituente illegittimamente indetta (ricordo che sarebbe dovuta essere preceduta da un *referendum*) e invece ciò non è avvenuto.

Dalle nostre comode poltrone possiamo disquisire ora su questa o quella dichiarazione di esponenti dell'opposizione, su questo quell'orientamento politico, ma resta il fatto indubitabile e incontrovertibile della fine della democrazia in Venezuela. Lo dico con il cuore spezzato, perché il dolore è molto forte per questa situazione: si sta tornando agli anni bui della dittatura degli anni Cinquanta. Questo deve essere chiaro a tutti.

L'Italia deve prendere una posizione netta e assolutamente contraria a questa Costituente, come hanno fatto altri Paesi europei e non solo europei. Credo che si sia arrivati a un punto di svolta in cui non possono esservi più tentennamenti e la condanna deve essere ferma e assoluta.

LUMIA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (M5S). Ma la seduta non finiva alle ore 13?
(*Commenti della senatrice Cirinnà*).

LUMIA (PD). Signor Presidente, non volevo che passasse la giornata senza ricordare in questa Assemblea la figura di Nicola Cipolla, che è morto a novantacinque anni. Si spegne un'altra personalità e protagonista del lungo e travagliato cammino della democrazia italiana e dell'altrettanto travagliato e tragico percorso della politica siciliana.

Nicola Cipolla è nato nella città di Pirandello, ad Agrigento, dove passò la sua gioventù. Si trasferì con la famiglia a Palermo, dove al Liceo classico «Umberto I» ebbe compagni di classe della personalità e del calibro di Napoleone Colajanni, Enzo Sellerio, Nino Sorgi. Fu anche per lui l'occasione per entrare dentro la temperie culturale del suo tempo, ma anche per conoscere e apprezzare la cultura marxista.

Con la fine del fascismo si aprì la stagione nuova della speranza e Cipolla aderì al PSI e fu tra i fondatori del Fronte del lavoro.

Oggi riposa proprio nella camera ardente della CGIL di Palermo, che allora, nel 1944, contribuì a riaprire insieme con Cesare Cessa. Nel 1946 Cipolla ingaggia una battaglia contro l'allora sindaco di Palermo Rocco Gullo, pure lui socialista, ma considerato vicino ad ambienti mafiosi.

Con Mario Mineo, Napoleone Colajanni, Enzo Sellerio e Peppe Fazio riuscì a far espellere dal PSI Gullo; poi il sindaco di Palermo fu reintegrato nel Partito Socialista e fatto eleggere nella Costituente. Cipolla decise di rompere con il suo partito e aderì al Partito Comunista, guidato in Sicilia da un'altra spiccata e carismatica personalità, Girolamo Li Causi. Il suo percorso si avvia attraverso il lavoro sindacale nel cuore della struttura sociale del Mezzogiorno, l'agricoltura, dove si forgiavano le giovani classi dirigenti. Basti pensare su tutto allo stesso Pio La Torre.

Nel 1947 venne eletto segretario responsabile della prestigiosa Federterra. Iniziò così l'epopea delle lotte contadine con l'occupazione delle terre incolte dei grandi e sterminati feudi e per la riforma agraria, la mamma di tutte le riforme. Tra il 1949 e 1950, insieme a Pio La Torre, vive le lotte per la terra a Corleone, avendo alle spalle la memoria di Bernardino Verro, che all'inizio del Novecento fu protagonista del primo ciclo delle lotte contadine attraverso quel vasto e ricco movimento dei Fasci siciliani. Sempre a Corleone conobbe personalità del calibro di Placido Rizzotto, avendo anche di fronte a sé nei mesi di quel tempo le cosiddette prime stragi di Stato con lo sterminio dei migliori *leader* e dirigenti per mano della mafia, degli agrari reazionari, delle istituzioni colluse, sino a giungere alla strage di Portella della Ginestra, quella che viene ormai comunemente definita la prima strage di Stato.

Dalle lotte contadine alle presenze nell'assemblea regionale il passo fu breve, di cui fu deputato in tre legislature: nella II, nella III e nella IV, dal 1951 al 1963. Nel 1963 arriva in questa Aula del Senato nelle file del Partito Comunista, candidato nel collegio di Sciacca, una provincia molto progressista in quel tempo. Viene confermato senatore nel 1968 e dal 1° luglio del 1963 fino al 14 novembre del 1967 è segretario del Gruppo del Partito Comunista, un ruolo che impone molta severità e capacità sia organizzativa che

politica. Nel 1972, alla sua terza legislatura, viene confermato al Senato nell'altro collegio progressista di Ragusa. Dal 1972 al 1976 è membro della rappresentanza italiana al Parlamento europeo. Nel 1981 fonda il Centro studi di politica economica in Sicilia (CEPES). Si dedica così alle tematiche del movimento della pace e, di recente, a quelle attuali dello sviluppo sostenibile, una bella memoria per un tempo odierno arso di cultura progettuale e di sane passioni politiche.

ESPOSITO Stefano (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ESPOSITO Stefano (*PD*). Signor Presidente, vorrei ricordare, visto che negli ultimi giorni è ritornata prepotentemente di attualità la questione relativa al malfunzionamento dell'azienda dei trasporti pubblici romana ATAC, che quest'Aula, nell'ottobre del 2016 approvò un ordine del giorno, collegato alla mozione 1-00619, i cui firmatari, oltre al sottoscritto, erano i colleghi Aracri e Augello ma che fu condiviso in maniera molto larga in questa Aula, in cui veniva descritta la situazione allo stato della discussione e quello che sarebbe successo in assenza di provvedimenti seri sull'azienda.

Ad un anno da quella discussione e dall'approvazione di quell'ordine del giorno, oggi ritorna prepotentemente la richiesta dell'amministrazione capitolina e del sindaco Raggi di un aiuto economico da parte del Governo.

Vorrei ricordare, signor Presidente, leggendo brevemente gli impegni che erano stati inseriti nell'ordine del giorno G1 riferito alla mozione n. 619, che l'unica possibilità per il Governo italiano di sostenere e dare risorse a un'azienda pubblica ma non di proprietà dello Stato è la seguente. Il dispositivo del citato ordine del giorno recitava come segue: «A valutare la possibilità di collocare temporaneamente la partecipazione dell'ATAC all'interno del Ministero dell'economia e delle finanze, affidando contestualmente a una struttura tecnica scelta *ad hoc* il compito del risanamento industriale e patrimoniale dell'azienda».

Desidero dirlo, signor Presidente, perché, ritenendo e continuando a ritenere che l'ATAC sia un patrimonio pubblico del Paese e che non è un'azienda di trasporto pubblico come le altre, in quanto serve la Capitale d'Italia e quindi non solo i cittadini romani, pregherei di trasmettere al Ministero notizia di questo atto di indirizzo (atteso che il tempo fa svanire anche i ricordi), al fine di rispondere esattamente al suo contenuto. Cioè, se c'è la possibilità di dare una mano a Roma, ciò può avvenire esclusivamente assoggettando l'azienda ATAC ad una gestione commissariale del Ministero dell'economia e delle finanze. Se non sono in grado di farlo a livello di amministrazione comunale, credo che il Governo debba porsi il problema di farlo, rispondendo peraltro ad un ordine del giorno al quale, come ho detto, ho lavorato in particolare insieme ai senatori Aracri e Augello.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Tenuto conto di quanto stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,22*).

Allegato B**Relazione orale del senatore Tomaselli sul disegno di legge n. 2085**

Siamo al passaggio finale di uno dei provvedimenti più complessi dell'intera legislatura per l'ampiezza dei temi trattati e, nel contempo, uno dei disegni di legge dall'*iter* parlamentare più controverso e tortuoso che si sia esaminato in questi ultimi anni.

Torniamo nell'Aula del Senato per questa quarta lettura dopo le cinque modifiche apportate dalla Camera al testo che qui era stato approvato lo scorso 3 maggio. Si è trattato di modifiche circoscritte, che ha ben richiamato il collega Marino all'inizio di questo dibattito, che non cambiano il segno complessivo del provvedimento per come lo avevamo licenziato dopo il lungo esame in Commissione industria.

Ce lo eravamo già chiesti in questa Aula tre mesi fa: si poteva fare di più?

Certamente sì, ma nonostante ciò il nostro giudizio era e resta quello di un provvedimento utile, che va nella direzione auspicata e sollecitata non solo dalle autorità per la concorrenza ma da molti settori della società che chiedono nuove opportunità.

Si tratta, indubbiamente, di un primo tassello di un percorso che, nei prossimi mesi ed anni attraverso le prossime leggi sulla concorrenza, dovrà cimentarsi con la necessità di provare a rimuovere gli ulteriori ostacoli che si frappongono alla più ampia apertura dei mercati e ad innescare un circolo virtuoso di maggiore competitività e crescita. Una parte del lavoro che spettava a tutti noi è stato fatto, pur tra ostacoli non lievi, a cominciare dai tempi di esame ed approvazione moltiplicatisi del tutto inopinatamente. Nonostante tali avversità, lo abbiamo rivendicato durante la prima lettura, lo voglio qui ribadire, su temi molto importanti (assicurazioni, energia, servizi professionali, farmacie, credito, trasporti) abbiamo tenuto la barra dritta della apertura dei mercati ad una più ampia concorrenza, in uno con la individuazione di un adeguato sistema di garanzie per i consumatori e utenti che possano evitare loro distorsioni e penalizzazioni. Sfida non facile, in presenza di temi di così largo interesse per il Paese e su cui legittimamente assistiamo ad un continuo braccio di ferro tra interessi contrapposti.

L'energia, ed in particolare la cessazione del regime cosiddetto di "maggior tutela" e il passaggio al mercato libero è uno dei temi che più ha appassionato, sia nel dibattito qui dentro che sulla stampa (a volte con toni ed argomenti alquanto violenti e scomposti da meritare altre sedi di confronto), sull'errato e strumentale presupposto che le norme che stiamo per licenziare siano utili ad alcuni operatori e che possano produrre aumenti delle bollette.

In realtà, proprio l'attuale regime, di cui, da parte di alcuni, si auspica inopinatamente la continuazione, ove non modificato, non farebbe altro che perseverare un sistema di sostanziale oligopolio e di prezzi amministrati, che mortificherebbe la concorrenza tra gli operatori e la mobilità della clientela e non attiverebbe un protagonismo attivo dei consumatori. Così come,

vorrei dire, anche un utilizzo "spinto" dello strumento delle aste per la assegnazione dei clienti, oltre a mortificare il ruolo dei consumatori e a considerarli come "pacchetti" da giocare su una sorta di tavolo da poker, potrebbe essere declinato, nella logica di alcuni che non è la nostra, come funzionale ad alcune aziende anziché ad altre con tanto di nome e cognome. Terreno su cui, evidentemente, non ci faremo trascinare.

Vorrei ricordare che il regime di "maggior tutela" - attraverso il quale l'Acquirente Unico si occupa dell'approvvigionamento dei clienti che non hanno scelto il loro fornitore - è definito "transitorio" dalla stessa disciplina che lo ha introdotto. A oltre dieci anni dall'apertura alla concorrenza del mercato *retail* (che risale al 2007) ci sembra che si siano create le condizioni per portare a termine quel disegno coraggioso e innovativo, in piena sintonia con gli orientamenti europei sul tema.

L'Acquirente Unico ha svolto un ruolo egregio in questi anni, ma al tempo stesso l'esistenza di un regime di prezzi fissati dal regolatore e percepiti come amministrati ha contribuito a ingessare il mercato. Ha infatti scoraggiato la mobilità della clientela e ridotto gli incentivi degli operatori a farsi concorrenza in modo più vivace, competendo sulla qualità e la tipologia dei servizi offerti oltre che sul prezzo. Se non si ingaggia la domanda, allora diventa difficile vedere progressi in questo ambito e risulta anche più complicato veicolare soluzioni più efficienti nell'approvvigionamento e nel consumo di energia, che invece si sposano bene con un mercato più dinamico e una pluralità di offerte. Con le norme che abbiamo previsto, peraltro, si definiscono una serie di condizioni *ex ante* e una serie di strumenti *ex post*, per garantire il corretto funzionamento del mercato e la protezione dei clienti più deboli.

In particolare, prima della piena liberalizzazione, dovrà essere garantito il raggiungimento di diversi obiettivi: 1) la realizzazione di un portale pubblico per la piena confrontabilità dei prezzi; 2) l'efficienza e la puntualità delle procedure di cambio del fornitore; 3) l'efficienza e la puntualità dei sistemi di fatturazione; 4) la piena applicazione della disciplina del "*brand unbundling*", per prevenire che gli operatori verticalmente integrati possano avere vantaggi impropri; 5) l'operatività del Sistema informativo integrato, gestito proprio dall'Acquirente Unico; 6) la tutela delle famiglie in condizioni di disagio economico e fisico.

Su quest'ultimo punto, nel corso dell'esame qui in Senato abbiamo inserito la riforma dell'attuale *bonus* elettrico e gas, per renderlo più efficace e più facilmente fruibile, e un obbligo di rateizzazione a favore del cliente in caso di "maxi bollette".

Inoltre, proprio per venire incontro alle esigenze poste da più parti di un passaggio graduale e quanto più efficace possibile verso il mercato libero abbiamo accolto, già nella prima lettura in Senato, la proposta avanzata dal gruppo MDP di posticipare tale scadenza al 1 luglio 2019.

Infine, proprio in questi giorni prosegue il percorso avviato dall'Authority per accompagnare i consumatori verso la scadenza del 1° luglio del 2019 con la indicazione vincolante verso le imprese che dal 1° gennaio 2018 dovranno obbligatoriamente inserire tra le proprie offerte anche un'offerta predefinita rivolta a famiglie e piccole imprese, a condizioni contrattuali

prefissate definite dall'Autorità, a prezzi comunicati dal venditore, in accordo ad una struttura chiara e comprensibile. I venditori dovranno inserire nel proprio menù un'offerta cosiddetta *Placet* a prezzo fisso e una a prezzo variabile, distintamente per il settore elettrico e per quello del gas, prevedendo la sola fornitura di energia, senza poter inserire servizi aggiuntivi.

Le perplessità di alcuni, anche qui dentro, sono, quindi, ingenerose verso lo sforzo che è stato fatto col duplice obiettivo di promuovere la concorrenza e il mercato, e rafforzare la protezione dei consumatori. È anche ingeneroso verso il ruolo cruciale svolto dall'Autorità per l'energia e dall'Antitrust, la cui missione è proprio quella di vigilare sul rispetto delle regole, la qualità del servizio e il buon funzionamento della concorrenza, e nei confronti dello stesso Ministero dello sviluppo economico che sarà chiamato a predisporre il decreto attuativo delle misure qui richiamate.

Insomma, a noi pare che questo provvedimento vada nella direzione giusta, pur tra limiti e tempi dilatati.

Lo avevamo detto già nel corso della prima lettura in questa Aula: semmai, abbiamo il rimpianto di non essere riusciti, per l'*iter* così complicato, ad arricchire ulteriormente il provvedimento di altre misure che in questi mesi ci sono state sottoposte dal dibattito pubblico o dallo stesso confronto parlamentare. Solo alcuni esempi: una norma di regolamentazione delle *lobby*, così come avrebbe trovato qui la sua naturale collocazione il tema controverso, ma non più rinviabile, di una complessiva regolamentazione dell'economia legata alle cosiddette applicazioni *web* (dai trasporti alla *sharing economy*). Temi enormi che mi auguro possano trovare nei prossimi mesi soluzione legislativa moderna ed equilibrata.

Ora si tratta di proseguire con convinzione su questo percorso con il contributo di tutti, facendo tesoro di errori e inciampi, a cominciare dal fatto che la prossima legge debba essere forse meno ambiziosa ma più snella e mirata e quindi più incisiva.

Si tratta, è importante ricordarlo, di misure di sviluppo che non implicano alcun onere a carico del bilancio pubblico, riforme cosiddette a costo zero, che, al contrario, sono suscettibili, una volta entrate a pieno regime, di produrre un significativo saldo positivo, nel medio-lungo periodo, in termini di capacità di produrre ricchezza e benefici per i consumatori.

Non a caso questa riforma risulta tra le più attese dalle istituzioni economiche e politiche europee e internazionali che ben comprendono il valore di moltiplicatore che tali interventi possono avere nel ciclo economico di un Paese. Per tali ragioni, davvero convintamente, auspichiamo che il Senato voglia licenziare definitivamente e con il più ampio consenso possibile questo disegno di legge.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Aiello, Albertini, Amati, Anitori, Azzolini, Bubbico, Candiani, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Centinaio, Chiavaroli, Chiti, Compagnone, Cuomo, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Formigoni, Gambaro, Gentile, Idem, Longo Fausto Guilherme, Monti, Napoli-

tano, Nencini, Olivero, Pagano, Piano, Pizzetti, Puglisi, Ranucci, Rubbia, Sciascia, Stefani, Stucchi e Torrisi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Di Biagio e Zin, per attività dell'Unione interparlamentare.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Richetti Matteo, Malpezzi Simona Flavia, De Menech Roger, Familietti Luigi, Di Maio Marco, Migliore Gennaro, Amoddio Sofia, Morani Alessia, Manfredi Massimiliano, Gandolfi Paolo, Moretto Sara, Ascani Anna, Zan Alessandro, Coppola Paolo, Tentori Veronica, Carrescia Piergiorgio, Fregolent Silvia, Donati Marco, Cimbri Eleonora, Piazzoni Ileana Cathia, D'Incecco Vittoria, Patriarca Edoardo, Gadda Maria Chiara, Marzano Michela, Narduolo Giulia, Venittelli Laura, Melilli Fabio, Crivellari Diego, Gasparini Daniela Matilde Maria, Crimi Filippo, Fanucci Edoardo, Basso Lorenzo, D'Ottavio Umberto, Cova Paolo, Sanna Giovanna, Lodolini Emanuele, Rampi Roberto, Lavagno Fabio, Senaldi Angelo, Amato Maria, Moscat Antonino, Bonomo Francesca, La Marca Francesca, Castricone Antonio, Palma Giovanna, Camani Vanessa, Prina Francesco, Ventricelli Liliana, Romano Andrea, Fragomeli Gian Mario, Giuliani Fabrizia, Carocci Mara, Mura Romina, Pillozzi Nazzareno, Scuvera Chiara, Iori Vanna, Porta Fabio, Dallai Luigi, Rotta Alessia, Lacquaniti Luigi, Nicoletti Michele, Ribaud Francesco, Ginato Federico, Ermini David, Mariano Elisa, Coccia Laura, Guerini Giuseppe, Chaouki Khalid, Taricco Mino, Capozzolo Sabrina, Di Salvo Titti, Rubinato Simonetta, Quartapelle Procopio Lia, Gelmini Mariastella, Sgambato Camilla, Rostan Michela, Cecconi Andrea, Cozzolino Emanuele, D'Ambrosio Giuseppe, Dadone Fabiana, Dieni Federica, Lombardi Roberta, Toninelli Danilo, Librandi Gianfranco, Bombassei Alberto

Disposizioni in materia di abolizione dei vitalizi e nuova disciplina dei trattamenti pensionistici dei membri del Parlamento e dei consiglieri regionali (2888)

(presentato in data 27/07/2017)

C.3225 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.495, C.661, C.1093, C.1137, C.1958, C.2354, C.2409, C.2446, C.2545, C.2562, C.3140, C.3276, C.3323, C.3326, C.3789, C.3835, C.4100, C.4131, C.4235, C.4259);

Onn. Santerini Milena, Binetti Paola, Carocci Mara, Cimmino Luciano, Coccia Laura, Fauttilli Federico, Fiano Emanuele, Fitzgerald Nissoli Fucsia, Fucci Benedetto Francesco, Galgano Adriana, Ghizzoni Manuela, Gozi Sandro, Iori Vanna, Lacquaniti Luigi, Manzi Irene, Marazziti Mario, Melilla Gianni, Molea Bruno, Palmizio Elio Massimo, Piepoli Gaetano, Pini Giuditta, Porta Fabio, Preziosi Ernesto, Rampi Roberto, Rossi Domenico, Sanni-

candro Arcangelo, Sberna Mario, Schirò Planeta Gea, Senaldi Angelo, Verini Walter, Vezzali Maria Valentina, Zampa Sandra, Gullo Maria Tindara
Istituzione della Giornata in memoria dei Giusti dell'umanità (2891)

(presentato in data 31/07/2017)

C.2019 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Ruta Roberto, Laniece Albert, Ricchiuti Lucrezia, Pezzopane Stefania, Rossi Gianluca, Puppato Laura, Spilabotte Maria, Uras Luciano, Scaglia Francesco, Collina Stefano, Angioni Ignazio, Esposito Stefano, Sposetti Ugo, Sollo Pasquale, Panizza Franco, Dalla Tor Mario, Saggese Angelica, Pignedoli Leana, Naccarato Paolo, Conte Franco, D'Adda Erica, Liuzzi Pietro, Cantini Laura, Capacchione Rosaria, Mastrangeli Marino Germano, Giro Francesco Maria

Disposizioni per la promozione, il sostegno e la valorizzazione della musica corale, bandistica e folclorica (2889)

(presentato in data 27/07/2017);

senatore Falanga Ciro

Norme in materia di armonizzazione del trattamento economico previsto per i casi di congedo straordinario ed aspettativa per infermità del personale di magistratura (2890)

(presentato in data 31/07/2017);

senatore Scilipoti Isgrò Domenico

Norme in materia di interruzione della gravidanza e abrogazione della legge 22 maggio 1978, n. 194 (2892)

(presentato in data 01/08/2017).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Dep. Richetti Matteo ed altri

Disposizioni in materia di abolizione dei vitalizi e nuova disciplina dei trattamenti pensionistici dei membri del Parlamento e dei consiglieri regionali (2888)

previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio), 11° (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali

C.3225 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.495, C.661, C.1093, C.1137, C.1958, C.2354, C.2409, C.2446, C.2545, C.2562, C.3140, C.3276, C.3323, C.3326, C.3789, C.3835, C.4100, C.4131, C.4235, C.4259)
(assegnato in data 01/08/2017).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 31/07/2017 la 10ª Commissione permanente Industria ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

"Legge annuale per il mercato e la concorrenza" (2085-B)
(presentato in data 29/06/2017)

C.3012 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.2437, C.2469, C.2684, C.2708, C.2733, C.3025, C.3060) S.2085 approvato con modificazioni dal Senato della Repubblica C.3012-B approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Ciro Falanga ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Falanga e altri. - "Norme in materia di armonizzazione del trattamento economico previsto per i casi di congedo straordinario ed aspettativa per infermità del personale di magistratura" (2881).

Governo, trasmissione di documenti e assegnazione

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 luglio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 21 luglio 2016, n. 145, la deliberazione del Consiglio dei ministri in ordine alla partecipazione dell'Italia a missioni internazionali, adottata il 28 luglio 2017.

Il predetto documento è stato trasmesso, in pari data, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50 del Regolamento, alle Commissioni riunite 3ª e 4ª (*Doc. CCL, n. 2*).

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con lettere in data 25 luglio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni sull'attività svolta, nonché i bilanci di previsione, le piante organiche e i conti consuntivi dell'Agenzia nazionale del turismo (ENIT), per l'esercizio 2013 (Atto n. 1043) e per l'esercizio 2015 (Atto n. 1044).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, con lettere in data 25 luglio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni sull'attività svolta, nonché i bilanci di previsione, le piante organiche e i conti consuntivi dell'Automobile Club d'Italia, per gli esercizi 2013 e 2014 (Atto n. 1045) e per l'esercizio 2015 (Atto n. 1046).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri - Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), negli scorsi mesi di giugno e luglio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, comma 4, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, ventisei delibere adottate dallo stesso Comitato, che sono state trasmesse, in data odierna, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente e alle Commissioni competenti per materia.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 25 luglio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge 20 luglio 2004, n. 215, la relazione sullo stato delle attività di controllo e vigilanza in materia di conflitti di interesse, aggiornata al mese di giugno 2017.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. CLIII*, n. 9).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 25 luglio 2017, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Autorità portuale di Civitavecchia, per l'esercizio 2015. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del

Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 556);

dell'Autorità Portuale di Messina per l'esercizio 2016. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 557);

di CONSAP - Concessionaria Servizi Assicurativi Pubblici S.p.A., per l'esercizio 2015. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 558);

delle Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A. per l'esercizio 2015. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 559).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Bottici ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-03922 e 3-03923 della senatrice Monteverocchi ed altri.

La senatrice De Pietro ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03925 della senatrice Mussini ed altri.

Il senatore Uras ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07909 della senatrice Bencini ed altri.

Il senatore Dalla Zuanna ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07915 del senatore Scalia ed altri.

Interrogazioni

GIARRUSSO, DONNO, SANTANGELO, MORONESE, CAPPELLETTI, CATALFO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

secondo quanto riportato da diverse testate giornalistiche nazionali e locali in data 29 giugno 2017, l'ex sindaco di Niscemi (Caltanissetta) Francesco La Rosa è stato sottoposto agli arresti domiciliari per l'ipotesi di reato di voto di scambio con Cosa nostra;

l'ex sindaco sarebbe stato tratto in arresto dalla Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta, che, nell'ambito di un'inchiesta denominata "polis", avrebbe chiesto ed ottenuto 9 ordinanze di custodia cautelare per i reati di associazione di tipo mafioso e scambio elettorale politico-mafioso;

"il Fatto Quotidiano" *online* del 29 giugno evidenzia che le accuse mosse, tra gli altri anche all'ex assessore Carlo Attardi, sarebbero quelle di aver posto in essere "un patto con Cosa Nostra alle amministrative del 2012". Inoltre, gli inquirenti avrebbero acquisito intercettazioni audio e video che "hanno permesso di accertare che appartenenti all'organizzazione criminale mafiosa Cosa nostra di Niscemi e di Gela si incontravano in aperta campagna per discutere degli accordi politico-mafiosi";

secondo la Procura distrettuale antimafia, l'inchiesta avrebbe fatto emergere un "quadro allarmante del rapporto esistente fra mafia e politica a Niscemi. È uno scenario che bisogna approfondire per verificare il tipo di incidenza sugli appalti e sui vantaggi illeciti che Cosa nostra ha conseguito, come si legge su "il Giornale di Sicilia" del 30 giugno;

risulta agli interroganti che gli inquirenti avrebbero affermato che sarebbe stata acquisita documentazione interessante anche in relazione all'ultima tornata di elezioni che ha visto l'ex sindaco arrestato sconfitto al ballottaggio da un suo ex assessore;

a quanto si apprende dal quotidiano *on line* "meridionews" del 29 giugno, dalle intercettazioni ambientali sarebbe emerso come fosse palese l'operato di Cosa nostra per favorire la vittoria del candidato La Rosa già nelle elezioni del 2012, in cui quest'ultimo non solo si sarebbe rivolto ai mafiosi per ottenerne l'appoggio, ma avrebbe acquistato voti pagandoli 100 euro l'uno e promettendo assunzioni presso la società di smaltimento di rifiuti gestita dell'imprenditore Giuseppe Attardi, padre di Carlo Attardi, allora candidato, poi eletto consigliere e successivamente nominato assessore;

risulta che gli inquirenti avrebbero scoperto che La Rosa avrebbe offerto 10.000 euro per avere come candidata, nella sua lista civica, la sorella di Salvatore Ficarra, parente del *boss* Alessandro Barberi (cosa peraltro regolarmente avvenuta);

a notizia degli interroganti, Carlo Attardi nel 2012, in piena campagna elettorale, avrebbe promesso posti di lavoro nell'azienda di smaltimento di rifiuti del padre, che operava anche in Lombardia per lo smaltimento di rifiuti speciali;

tale circostanza sarebbe stata verificata dagli inquirenti, che hanno accertato come ben 67 niscemesi siano stati assunti nell'azienda di Attardi padre, tra il 2012 e il 2017, tra cui anche Salvatore Ficarra;

i *boss* Barberi e Giugno sarebbero stati intercettati a festeggiare l'esito dell'elezione del 2012;

inoltre, gli inquirenti avrebbero precisato come, anche per Attardi figlio, le ingerenze mafiose furono molteplici in quel periodo, per rispettare il patto costituito;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

non è comprensibile il motivo per cui un'amministrazione che notoriamente, a quanto risulta agli interroganti, è stata aiutata dalla mafia in campagna elettorale non sia stata sciolta e sia invece stata libera di operare indisturbata per ben 5 lunghi anni, anche e soprattutto in considerazione del fatto che, dal 2012 e sino alla scadenza non è stata inviata nemmeno la commissione prefettizia di accesso;

non si comprende perché un'inchiesta del 2012 sia rimasta ferma per ben 5 anni e sino alla scadenza del mandato del sindaco, il cui arresto è stato disposto solo dopo la campagna elettorale del 2017 addirittura dopo il ballottaggio, con evidentissima compromissione anche della campagna elettorale del 2017;

a causa dell'inerzia degli organi preposti al contrasto delle mafie a Niscemi, la democrazia risulta di fatto sospesa dal 2012 ed i cittadini lasciati da allora ad ora in balia delle cosche mafiose,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e per quali motivi non sia stato disposto l'avvio delle procedure ispettive previste dalla legge, nonché dell'*iter* amministrativo per lo scioglimento degli enti locali, considerato che, a parere degli interroganti, la mancata attivazione di tali strumenti ha determinato per un lungo periodo un *vulnus* alla vita democratica e alle istituzioni elettive della città;

quali interventi urgenti intenda intraprendere, per ripristinare la legalità e la democrazia a Niscemi.

(3-03928)

MONTEVECCHI, CASTALDI, ENDRIZZI, BOTTICI, SANTANGELO, NUGNES, PAGLINI - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

nel comune di Rimini, è presente un'imponente opera architettonica d'epoca romana, il ponte di Tiberio, eretto sul fiume Marecchia per decreto dell'imperatore Augusto e compiuto dal successore Tiberio (14-21 dopo Cristo). Il ponte, dal 1885 monumento nazionale, si trova all'estremità della principale via storica della città (corso d'Augusto);

sull'area del fiume Marecchia e sul ponte di Tiberio è stato presentato, ed è in corso di realizzazione, un progetto definito dall'amministrazione comunale di riqualificazione, ma in realtà discutibile e contestato da più partiti, liberi cittadini e associazioni, come "Italia Nostra" Rimini;

in particolare, sono previsti la realizzazione lungo l'argine di destra del fiume Marecchia, a valle del ponte di Tiberio, una passerella a sbalzo, nonché l'installazione di una piazza ed un ponte galleggianti sul corso d'acqua;

considerato che risulta agli interroganti:

il progetto, che ha suscitato numerose critiche, è stato oggetto di due interrogazioni rivolte alla Regione Emilia-Romagna da parte del gruppo assembleare del Movimento Cinque stelle Emilia-Romagna e della consigliera regionale Raffaella Sensoli, con le quali si interrogava la Regione circa le autorizzazioni necessarie alla realizzazione delle opere, sulle conseguenze sull'assetto geologico e idraulico del bacino e sull'opportunità di interventi sulle mura storiche;

la Regione avrebbe risposto ad una sola delle suddette interrogazioni dichiarando, nello specifico, che al momento della risposta all'interrogazione, il 13 febbraio 2017, non erano ancora pervenuti progetti esecutivi e che dal punto di vista idraulico risulterebbe maggiormente interferente con il deflusso delle acque il ripristino dei camminamenti esistenti rispetto al camminamento sospeso. Non sarebbe, invece, pervenuta risposta all'interrogazione inerente i manufatti storici sui quali attualmente sarebbero già in atto rilevanti interventi;

l'installazione di travi in acciaio per la realizzazione della passerella vicino al ponte di Tiberio rischia di provocare dei danni irreparabili alle mura di grande valore artistico e culturale;

per realizzare la passerella sono già stati realizzati diversi fori quadrati, di circa 60 centimetri e con una distanza inferiore al metro, all'interno delle mura "malatestiane" dell'argine destro;

le aperture sarebbero state realizzate mediante il taglio delle strutture con macchine taglia-muro e il materiale della cortina tagliata sarebbe stato recuperato per essere ricollocato una volta inserite le mensole a sbalzo;

inoltre, lungo le mura sulla sponda sinistra, ovvero sul lato Borgo San Giuliano, verranno abbattute parti delle stesse in corrispondenza di nicchie che (come le mura) risalgono alla seconda metà dell'Ottocento;

considerato inoltre che:

la relazione tecnica del Comune in riferimento alla storia delle mura che lo stesso definisce "antiche", cita il vincolo paesaggistico, ma solo per gli alvei dei fiumi, senza considerare che anche i contesti urbani antichi sono vincolati;

a pagina 20 della relazione, si definiscono le mura "medievali" e "antiche" o "malatestiane", ma si specifica che l'intervento non ricade sotto la procedura di valutazione di impatto ambientale e lo stesso risulterebbe conforme con la pianificazione sovraordinata e con gli strumenti di pianificazione vigenti e approvati. Sul punto non vi è stato alcun intervento da parte della Soprintendenza;

considerato infine che:

come si apprende da diversi articoli di stampa, tra cui quello pubblicato sul sito "riminiduepuntozero" del 3 luglio 2017, dal titolo "Per la Soprintendenza le mura bucate non sono malatestiane", e da diverse sollecitazioni dell'associazione Italia Nostra Rimini, il soprintendente avrebbe incontrato alcuni esponenti del coordinamento degli abitanti del Borgo San Giuliano;

nel corso dell'incontro, il soprintendente avrebbe risposto che quelle in oggetto non sarebbero mura medievali-malatestiane, ma restaurate di recente, senza fornire adeguate prove a sostegno della sua tesi e in evidente contrasto con le opinioni di illustri studiosi e con quanto riportano i siti di promozione turistica della città di Rimini e la relazione tecnica stessa;

a parere degli interroganti, ad essere compromessi dalle opere approvate dal Comune e dalla Soprintendenza non sono solo il ponte e le mura medievali, e il loro valore storico, ma anche il contesto urbano e il paesaggio circostante,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga di dover effettuare le adeguate verifiche sull'*iter* di approvazione del suddetto progetto nonché sull'opportunità di realizzare strutture come quelle in questione sul ponte di Tiberio e sul fiume Marecchia.

(3-03929)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ZIZZA - Al Ministro dell'interno - Premesso che:

già nei mesi scorsi si è cercato, tramite gli organi di stampa, di segnalare come alcune scelte messe in campo sia a livello regionale sia a livello nazionale stiano penalizzando la città di Brindisi;

ad esempio, la decisione dell'accorpamento dell'Autorità portuale, con la soppressione di fatto di quella brindisina, la chiusura della Camera di commercio e della sede storica della Banca d'Italia, o il declassamento della base della Marina militare brindisina con quella di Taranto sono state alcune delle decisioni che hanno discriminato ed indebolito l'intero territorio;

la notizia apparsa sulla stampa qualche giorno fa, e denunciata da diverse sigle di sindacati, fra cui Cgil e Silp Cgil, riguarderebbe la volontà di chiudere l'ufficio della Polizia postale del capoluogo brindisino;

mentre nelle altre province i Carabinieri stanno aprendo uffici investigativi contro i reati informatici, a Brindisi si è pensato di chiudere il presidio e questo significherebbe meno servizi e maggiori disagi per gli utenti. L'ufficio della Polizia postale, infatti, era diventato un punto di riferimento non solo nella conduzione di importanti indagini per la prevenzione ed il contrasto dei reati informatici ma anche per i cittadini;

considerato che:

Brindisi è una città di frontiera fra le più esposte, con un notevole transito di passeggeri e questo dovrebbe bastare a sensibilizzare sulla necessità di avere un punto di vigilanza ben strutturato;

oltre tutto, nell'era della digitalizzazione, della comunicazione *on line*, del *cyberbullismo*, pedopornografia, *e-commerce*, *cyber guerra*, si dovrebbero intensificare i controlli e non decidere di eliminare gli uffici preposti a questo servizio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione descritta;

quali misure intenda adottare affinché la città di Brindisi non venga discriminata e affinché i cittadini brindisini possano vedersi garantiti gli stessi servizi e diritti degli altri cittadini.

(3-03930)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GIARRUSSO, DONNO, SANTANGELO, MORONESE, CAPPELLETTI, GAETTI - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia* - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

secondo quanto riportato dalla stampa, in particolare dalle inchieste del giornalista Paolo Borrometi, nella città di Noto (Siracusa) imperversa una famiglia conosciuta alle forze dell'ordine come "spinna cardiddi";

la famiglia, che all'anagrafe si chiama Restuccia, sarebbe ben nota per il suo ingiustificato tenore di vita e per gli evidenti e clamorosi abusi edilizi apparentemente posti in essere senza alcun intervento delle autorità locali preposte alla repressione degli illeciti;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

secondo quanto riportato dalla stampa, il 13 luglio 2017 il capofamiglia Salvatore Restuccia, detto "Turi", a seguito di un video pubblicato dallo

stesso giornalista, che lo ritraeva impegnato in una corsa clandestina di cavalli, svoltasi il 28 maggio 2017 sulla strada provinciale 2 Canicattini-Siracusa, sarebbe stato denunciato alle autorità di pubblica sicurezza;

dalle inchieste giornalistiche pubblicate dal sito "Iaspia", si viene altresì a conoscenza dei molteplici precedenti relativi alla famiglia e della vicinanza al capomafia Antonino Pinuccio Trigila;

oggi la famiglia è capeggiata dal citato Salvatore "Turi" Restuccia, sposato con Anna Parisi e zio di Sebastiano Sinatra, coinvolto anch'egli in passato in corse clandestine di cavalli ed affari di droga;

nel novembre 2015, alcuni membri della famiglia Restuccia furono coinvolti nell'operazione "Kepha", che portò all'emissione di 22 ordinanze cautelari in carcere. In quell'occasione una delle ordinanze cautelari riguardava Giuseppina Parisi, cognata di Salvatore Restuccia, anch'egli coinvolto nell'operazione;

come riporta un articolo de "Iaspia" del 20 luglio 2017, nel rapporto dei Carabinieri da cui è scaturita l'operazione "Kepha" si affermava che "Restuccia custodiva parte del denaro provento dell'attività illecita da reinvestire nella medesima. Denaro che gli veniva consegnato da Sinatra Sebastiano [figlio di Giuseppina] e, in un'occasione almeno, da Casella Corrado. A volte lo stesso Salvatore Restuccia si recava ad Avola per riceverlo";

inoltre, nell'ordinanza cautelare si leggeva che: "Restuccia Salvatore, dopo esser stato con la propria consorte Parisi Anna presso l'abitazione dei parenti Giuseppina Parisi [cognata] e Sinatra Sebastiano [nipote], ritornava a Noto e veniva fermato e controllato. Lo stesso Restuccia (...) veniva trovato in possesso della somma contante di 1400 euro in banconote di vario taglio. Nella circostanza, dai colloqui registrati, si apprende che Giuseppina Parisi comunica alla sorella Anna, moglie di Restuccia, che si era sentita con Casella Corrado il quale gli aveva riferito che insieme a Sinatra Sebastiano sarebbe andato da loro per consegnare parte del denaro";

per gli inquirenti, quindi, Salvatore "Turi" Restuccia, "raccolgeva denaro da reimpiegare nell'acquisto di stupefacenti", tanto che la cognata Giuseppina, si legge nelle intercettazioni, metteva fretta al figlio Sebastiano Sinatra "dai che c'è lo zio che se ne deve andare";

dall'inchiesta giornalistica, emergono ancora di diverse foto che ritraggono Salvatore "Turi" Restuccia con un agente della Polizia penitenziaria, Salvatore Bosco, già in servizio nel carcere di Siracusa;

Salvatore Bosco viene più volte segnalato in compagnia di Restuccia dalle forze di polizia, frequentazioni entrate anche negli atti della operazione "Kepha";

a seguito di tali frequentazioni, l'agente di Polizia penitenziaria Salvatore Bosco, già in servizio nel carcere di Siracusa, sarebbe stato trasferito, per motivi disciplinari, a Roma,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se il Ministro della giustizia non intenda adottare provvedimenti più incisivi nei confronti dell'agente della Polizia penitenziaria Salvatore Bosco, le cui pericolose e discutibili frequentazioni potrebbero compromettere la sicurezza delle strutture carcerarie in cui svolge i propri compiti;

se il Ministro dell'interno intenda intraprendere iniziative volte ad osteggiare la criminalità nella città di Noto e a favorire il ripristino della legalità;

se intendano, nell'ambito delle rispettive competenze, attivarsi affinché venga verificato se il Comune di Noto, ove insistono le residenze e pertinenze abusive dei Restuccia, si sia adoperato per contrastare le attività edilizie abusive della famiglia Restuccia.

(4-07919)

DAVICO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che, in data 5 luglio 2017, nella sezione "news" del sito *internet* ufficiale del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, veniva pubblicata la seguente notizia, sottotitolata "Soddisfazione del Ministro Delrio per la Roadmap condivisa da Bruxelles": «"Abbiamo raggiunto oggi a Bruxelles un accordo di principio di portata storica, nel pieno rispetto delle norme europee, per garantire crescita e concorrenza, investimenti strategici sulla rete autostradale e calmieramento delle tariffe". Così il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Graziano Delrio, dopo l'incontro con la Commissaria europea alla Concorrenza, Margarethe Vestager. "Abbiamo lavorato con la massima cooperazione - spiega Delrio - e l'Italia si è dimostrata partner affidabile nel pieno rispetto delle regole dell'Europa"»;

considerato che si legge anche che: «La roadmap che emerge dall'incontro di oggi, preparato in mesi di contatti, si articola in vari punti. In primo luogo investimenti per favorire la crescita economica e la concorrenza, proteggendo i consumatori da tariffe non sostenibili, con un rallentamento dell'aumento tariffario che non andrà al di là dello 0,5 per cento annuo oltre l'inflazione. È previsto lo sblocco di interventi strategici che insistono sulla rete Ten-T per oltre 10 miliardi che mirano al completamento della rete autostradale. Si tratta di opere essenziali e già previste nell'Allegato al Def 2017 del Ministero "Connettere l'Italia": in Liguria, come il Passante di Genova, in Piemonte, come il completamento dell'Asti-Cuneo, in Toscana e in Emilia, con il triplicamento e quadruplicamento dell'A1, che rafforzeranno le performance del settore economico. Si guarda al 2030 come scadenza per il completamento di una rete integrata del Nord-Ovest costituita da Torino-Milano, Torino-Piacenza, Torino-Ivrea e Asti-Cuneo. Viene garantito il rispetto dei principi del mercato interno, con la messa a gara in tempi brevi delle concessioni per la Torino-Ivrea e la Torino-Piacenza. Si prevede una rimodulazione della concessione con proroga al massimo per 4 anni, in linea con parametri europei, della Torino-Milano e degli interventi di Aspi per consentire il rallentamento tariffario. Da ultimo, riscontro positivo da parte della Commissione per gli interventi sull'Autostrada dei Parchi, per 2,5 mld, volti alla messa in sicurezza post terremoto. La roadmap apre la strada a una notifica di aiuti di Stato che il Governo italiano depositerà a breve presso la Commissione che dovrà esprimersi in merito»;

considerato inoltre che:

lo stesso giorno l'agenzia di stampa Ansa riportava che «L'Italia e la Commissione Ue hanno concluso "un accordo definitivo su tutto il sistema delle concessioni autostradali", che sbloccherà circa 10 miliardi di investi-

menti: lo ha detto il ministro dei trasporti Graziano Delrio al termine dell'incontro con la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager. Il ministro lo ha definito un "accordo storico, frutto di un lavoro di 15-16 mesi";

il 6 luglio la testata *online* "Affaritaliani" riportava quanto segue: «L'esecutivo comunitario ricorda che la modifica di alcune concessioni autostradali senza una gara equivale a un aiuto di Stato e dunque è soggetto all'approvazione della Commissione. L'Italia "si è impegnata a limitare i livelli di redditività dei concessionari, a una durata più corta delle proroghe e ad altre misure per permettere gare competitive in futuro", ha spiegato il portavoce. La Commissione adotterà una decisione finale solo quando saranno finalizzati tutti i dettagli del piano italiano sulle concessioni»,

si chiede di sapere:

in quali termini si sia svolto l'*iter* che ha portato ad un accordo di massima così oneroso come appare quello di cui si parla nel sito ufficiale del Ministero e ampiamente ripreso dalla stampa locale e nazionale;

quali siano stati gli scambi documentali, anche di rilievo interno, relativi alla procedura avviata dal Governo italiano presso la Commissione europea ai fini della notifica di aiuti di Stato depositata presso la Commissione in relazione alla proroga di concessioni autostradali, con particolare riferimento: ai contenuti del verbale dell'accordo raggiunto all'esito dell'incontro svoltosi in data 5 luglio 2017 fra il Ministro in indirizzo e la commissaria europea alla concorrenza, Margrethe Vestager; al testo dell'accordo che non è riportato sul sito del Ministero; alla notifica di aiuti di Stato, che il Governo ha intenzione di depositare a breve presso la Commissione europea, che dovrà esprimersi in merito; ad ogni atto della relativa istruttoria utile e finalizzato alla migliore comprensione dell'accordo di qualsivoglia natura e riguardante la materia, intercorso tra Ministero e Commissione; quindi quale sia la relativa corrispondenza, gli atti, i documenti, gli elaborati tecnici, economici, di previsione contabile e finanziari e, in generale, ogni atto e documento di carattere istruttorio o valutativo ricevuto dagli uffici competenti del Ministero concernente la procedura avviata dal Governo e inerente alla notifica di aiuti di Stato in relazione alla proroga di concessioni autostradali, nonché ogni altro atto emanato sia dalla Commissione europea che da qualsiasi autorità, competente a qualsivoglia titolo, relativamente al procedimento, detenuto dal medesimo Dicastero;

come intenda scongiurare l'eventuale rischio di danno erariale che si potrebbe verificare a causa delle scelte operative in ordine all'accordo.

(4-07920)

PERRONE - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

il 26 luglio 2017 il quotidiano "la Repubblica" ha pubblicato un articolo, a firma della giornalista Barbara Ardù, che illustrava i risultati di uno studio dello Svimez relativo all'attuazione del piano "Industria 4.0", secondo cui esisterebbe il rischio concreto che gli incentivi stanziati dal Governo per Industria 4.0 vengano assorbiti quasi esclusivamente dalle imprese del Centro-Nord. Condizione che farebbe ulteriormente aumentare il divario economico e sociale tra il Sud ed il resto del Paese;

secondo le argomentazioni degli autori del rapporto, Stefano Prezioso e Luca Cappellani, mentre fino al 2006-2007 gli importi delle agevolazioni concesse ed erogate nel Sud erano stabilmente superiori a quelli destinati alle Regioni del Centro-Nord, a partire dal 2009 i Governi che si sono succeduti nella guida del Paese hanno iniziato a favorire maggiormente le imprese dell'area centro-settentrionale del Paese;

nello specifico, su oltre 9 miliardi di euro stanziati per iper e super ammortamento, le agevolazioni erogate alle imprese del Sud per il periodo 2018-2027 dovrebbero attestarsi intorno ai 650 milioni di euro, contro i circa 8,6 miliardi del Centro-Nord, una cifra pari al 7 per cento delle agevolazioni;

in riferimento ai 3,4 miliardi di euro per il credito d'imposta su spese incrementali in ricerca e sviluppo, invece, il *report* prevede una quota di accesso per le imprese del Sud pari al 10 per cento del totale, cioè circa 350 milioni di euro per il quadriennio 2018-2021. Per conseguenza, il Centro-Nord è destinato ad assorbirne oltre 3,1 miliardi;

infine, per il rifinanziamento della "legge Sabatini" (di cui al decreto-legge n. 69 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 98 del 2013), la nota dei ricercatori mette in evidenza come nel periodo ricompreso tra agosto 2015 e settembre 2016, il Mezzogiorno abbia assorbito il 10,2 per cento delle domande, corrispondenti a circa 56 milioni di euro, da ripartire nel settennio 2017-2023, a fronte degli oltre 500 milioni destinati al Centro-Nord;

gli effetti dei risultati dello studio prevedono nell'area settentrionale dell'Italia ricadute aggiuntive per lo 0,2 per cento del Pil, molto superiore al dato relativo al Sud, che si attesta attorno allo 0,03,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, per mettere in atto i necessari aggiustamenti legislativi affinché il progetto nazionale Industria 4.0 non sia inficiato dal meccanismo delle "due velocità" tra Nord e Sud del Paese, ma possa svilupparsi in maniera pressoché uniforme a livello nazionale, tenendo presente che la ridotta dimensione delle aziende nel Sud e il suo *deficit* strutturale rappresentano il principale impedimento per il suo sviluppo economico.

(4-07921)

DIVINA - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:

la stampa nazionale ha dato ampio risalto alle lamentele degli organismi di rappresentanza del personale militare in occasione dell'avvio delle procedure di concertazione per i rinnovi contrattuali, peraltro intervenuto con notevole ritardo rispetto alla pronuncia della Corte costituzionale che l'aveva sollecitato nel 2015;

in particolare, alcuni esponenti del Consiglio centrale di rappresentanza militare (Cocer) delle forze armate hanno in effetti approfittato della circostanza per rendere note alcune gravi carenze nei mezzi, nei pezzi di ricambio e negli equipaggiamenti in dotazione al personale militare;

secondo i rappresentanti del personale militare, i nostri soldati che sono inviati ai quattro angoli del globo, per svolgere impegnative e rischiose

missioni, sarebbero costretti ad utilizzare il vestiario lasciato dai loro colleghi in congedo;

le indennità e gli straordinari sarebbero scesi a cifre ridicole anche a fronte di prestazioni assai onerose, come quelle che svolgono i marinai impegnati nelle navi coinvolte nelle missioni di salvataggio dei migranti irregolari del Mediterraneo centrale;

gli incrementi che potrebbero essere finanziati nell'ambito dei rinnovi contrattuali potrebbero anche essere inferiori a poche decine di euro annui,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché tutti i militari in servizio nelle forze armate abbiano in dotazione gli equipaggiamenti completi previsti per le loro mansioni e appartenenza di reparto;

di quali margini dispongano effettivamente le parti che stanno trattando con il Cocer i rinnovi contrattuali nella sfera del personale della difesa e se non ritenga possibile dilatarli.

(4-07922)

DE POLI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

il Governo conferma l'impegno a finanziare con 100 milioni di euro il nuovo collettore fognario del lago di Garda con grande soddisfazione da parte dei sindaci delle amministrazioni lacustri, i quali, però, durante una riunione tecnica presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con le Regioni Lombardia e Veneto e l'ATO (ambito territoriale ottimale) chiedono certezze sullo stanziamento governativo;

l'incontro ha visto al tavolo gli attori principali, soprattutto per la presenza delle Regioni, e si è ritenuto necessario che nei prossimi passaggi sia inserita anche una rappresentanza di tutti i Comuni gardesani;

il Governo stanzierà il 40 per cento, e per il rimanente dovranno partecipare le Regioni e, si spera, anche la Comunità europea;

l'incontro è un passo in avanti molto importante, poiché, per ottenere il finanziamento statale, si dovrà definire un cronoprogramma operativo delle attività, che metta in evidenza la durata della realizzazione dell'opera e dei singoli lotti funzionali: questo faciliterà anche la definizione delle valutazioni economiche e finanziarie del nuovo collettore,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno dedicare la massima attenzione, soprattutto in un momento di crisi come questo, all'accordo di programma sul collettore fognario del lago di Garda, per accelerare quanto prima tutte le procedure necessarie per la sua realizzazione.

(4-07923)

AIROLA, GIARRUSSO, SANTANGELO, CIAMPOLILLO, LEZZI, DONNO, PUGLIA, MORONESE, SERRA, CAPPELLETTI, PAGLINI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

nel corso dell'anno 2002, sono stati assunti in tutta Italia lavoratori interinali per tramite dell'agenzia "Obbiettivo Lavoro", al fine svolgere le

funzioni di espletamento delle pratiche relative ai permessi di soggiorno (ricezione delle domande, verifica e consegna) presso le locali questure e prefetture;

tali assunzioni si erano rese necessarie in seguito all'emanazione della seconda regolarizzazione degli stranieri extracomunitari presenti sul territorio italiano senza permesso di soggiorno e che venivano impiegati in rapporti di lavoro irregolari;

risulta agli interroganti che, 9 mesi dopo le suddette assunzioni, ai lavoratori presso le prefetture non veniva rinnovato il contratto, al contrario degli addetti alle questure;

nell'anno 2005, la cosiddetta legge "Bossi-Fini" (legge n. 189 del 2002), istituiva gli sportelli unici per l'immigrazione per l'espletamento delle normali pratiche di lavoro soprattutto relative all'assunzione di stranieri (dal personale altamente qualificato presso le grosse multinazionali che operano in Italia alle richieste di piccole e medie imprese) e al ricongiungimento familiare per chi era già regolare in Italia; per tale ragione veniva assunto, sempre per il tramite dell'agenzia interinale Obbiettivo Lavoro, altro personale presso le prefetture, nonché ulteriori unità presso gli uffici immigrazione delle questure impegnate per il rilascio dei permessi di soggiorno;

considerato che:

nel corso del 2007, il Governo *pro tempore* Prodi emanava apposita procedura concorsuale per chi opera all'interno degli uffici immigrazione di prefetture e questure a seguito di assunzione tramite agenzia interinale con anzianità di almeno 6 mesi negli uffici, per un totale di 650 posti;

nel successivo anno 2008 i suddetti posti sono stati coperti tramite contratti di durata di 24 mesi rinnovabili per un ulteriore anno, e non di 36 mesi come previsto dallo stesso bando di concorso; la ragione dello scostamento dalla norma veniva giustificata dalla mancanza di copertura finanziaria per i 36 mesi;

nel 2010, ad un mese dalla scadenza dei contratti di lavoro, veniva informalmente comunicato il probabile mancato rinnovo dei contratti; in seguito a uno sciopero "bianco" della durata di una settimana, con l'avallo dei sindacati confederati Cgil, Cisl e Uil, veniva comunicato il rinnovo per un ulteriore anno;

il 2011 sanciva la fine del Governo Berlusconi e la nascita del Governo tecnico di Monti che, contrariamente ai precedenti, limitava la proroga contrattuale a 6 mesi;

dal 1° settembre 2014 venivano regolarizzati 99 lavoratori precari;

sino all'avvento del Governo Gentiloni, la questione relativa ai lavoratori precari rimaneva sospesa; tuttavia, l'attuale Ministro dell'interno, Minniti, si era occupato della problematica presentando alla Camera dei deputati, in data 1° dicembre 2009, l'interrogazione a risposta scritta 4/05236, con cui chiedeva la stabilizzazione totale e definitiva dei residui lavoratori precari in servizio presso gli sportelli unici per l'immigrazione delle prefetture e gli uffici immigrazione delle questure;

considerato inoltre che a quanto risulta agli interroganti:

nel corso di un primo incontro svoltosi nel 2017, lo stesso Ministro dell'interno si era personalmente impegnato con i sindacati per la risoluzione

della questione; mentre, nel frattempo, con una norma inserita a bilancio del 2016, erano già stati stabilizzati altri 50 lavoratori, con decorrenza dal 1° marzo 2017;

in un successivo incontro del 30 marzo 2017, veniva comunicata l'assoluta volontà di stabilizzare tutti i lavoratori coinvolti entro giugno 2017; tale promessa risulta non essere stata mantenuta;

inoltre, l'incontro del 4 luglio 2017 tra la USB (Unione sindacati di base) e il sottosegretario di Stato per l'interno Bocci ed il Prefetto Varratta (delegati dallo stesso ministro Minniti) veniva rinviato a data da destinarsi, a cagione di sopravvenuti incontri a livello europeo per l'emergenza sbarchi;

considerato infine che la Corte di giustizia dell'Unione europea si è più volte espressa, condannando l'Italia in relazione all'abuso della contrattazione a termine nel pubblico impiego,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga opportuno adottare i necessari e urgenti provvedimenti per assicurare la stabilizzazione del personale precario.

(4-07924)

DIVINA - Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali - Premesso che:

le dichiarazioni nei giorni scorsi del presidente dell'Inps, Tito Boeri, in merito alla necessità per il sistema pensionistico italiano dei contributi dei migranti, che ogni anno valgono "300 milioni di entrate aggiuntive nelle casse dell'Istituto", hanno creato non poco clamore;

l'enfasi su quanto contribuiscano gli immigrati al nostro ente previdenziale ha oscurato l'altrettanta eclatante notizia di quanto costino;

i dati del 2016 dicono che in Italia gli stranieri *over* 65 anni, che non hanno mai lavorato nel nostro Paese e godono dell'assegno sociale, in virtù dell'istituto del ricongiungimento familiare, sono ben 55.930, per una spesa pari a 327.190.500 euro annui;

la normativa vigente, infatti, richiede, ai fini dell'accesso alla prestazione, oltre a un'età anagrafica superiore a 65 anni, anche la residenza abituale e continuativa in Italia da almeno 10 anni e, per gli extracomunitari, il possesso di un permesso dell'Unione europea per lungosoggiornanti; "qualora lo straniero abbia ottenuto la misura assistenziale e fuoriesca dall'Italia per un periodo superiore a un mese, l'erogazione dell'assegno è sospesa, salvo che dimostri che la sua assenza dal territorio italiano è dipesa da gravi motivi di salute. Dopo un anno di sospensione, se l'interessato è ancora all'estero, l'assegno viene revocato definitivamente";

ciclicamente si ha notizia di nuove e diverse truffe messe in atto per aggirare la normativa: residenze fittizie e titoli di soggiorno contraffatti o stranieri che rientrano nel proprio Paese d'origine una volta ottenuto l'assegno;

l'attuale sistema sanzionatorio interviene a posteriori, ovvero la sospensione o la revoca del trattamento avviene a truffa avvenuta, dopo le opportune verifiche e controlli; sarebbe, invero, opportuno intervenire in fase

di erogazione, prevedendo ad esempio con cadenza bimestrale l'apposizione di una firma autografa al ritiro dell'assegno,
si chiede di sapere:
se i dati del 2016 citati trovino conferma;
quale sia il numero degli stranieri anziani percettori dell'assegno sociale nel 2017 ed a quanto ammonti la spesa;
se e quali misure di prevenzione, oltre ai controlli già in vigore, il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare ulteriori truffe ai danni dell'ente e quale sia la sua opinione in merito all'ipotesi relativa all'apposizione di una firma autografa con cadenza bimensile al ritiro dell'assegno.
(4-07925)

FABBRI, BORIOLI, PELINO, LAI, CUCCA, ANGIONI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

i siti d'interesse nazionale (SIN), ai fini della bonifica, definiti dal decreto legislativo n. 22 del 1997 ("decreto Ronchi") e nel decreto ministeriale n. 471 del 1999 e ripresi dal decreto legislativo n.152 del 2006, sono individuabili in relazione alle caratteristiche del sito, alle quantità e pericolosità degli inquinanti presenti, al rilievo dell'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali;

i SIN sono stati individuati con norme di varia natura e di regola perimetrati mediante decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con le Regioni interessate;

la procedura di bonifica dei SIN è attribuita alla competenza del Ministero dell'ambiente, che può avvalersi anche dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, delle ARPA-APPA, dell'Istituto superiore di sanità ed altri soggetti qualificati pubblici o privati;

l'art. 36-*bis* del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, della legge n. 134 del 2012, ha apportato delle modifiche ai criteri di individuazione dei SIN;

sulla base di tali criteri è stata effettuata una ricognizione dei 57 siti classificati di interesse nazionale e, con il decreto ministeriale 11 gennaio 2013, il numero dei SIN è stato ridotto a 39;

la competenza amministrativa sui 18 siti che non soddisfano i nuovi criteri è passata alle rispettive Regioni;

i siti contaminati nazionali sono aree nelle quali, in seguito ad attività umane svolte o in corso, è stata accertata un'alterazione delle caratteristiche qualitative dei terreni, delle acque superficiali e sotterranee e nello specifico comprendono aree industriali dismesse, aree industriali in corso di riconversione, aree industriali in attività, siti interessati da attività produttive ed estrattive di amianto, porti, aree che sono state oggetto in passato di incidenti con rilascio di inquinanti chimici, ex miniere, cave, discariche non conformi alla legislazione, discariche abusive;

in tali siti l'esposizione alle sostanze contaminanti può venire da esposizione professionale, emissioni industriali e da suoli e falde contaminate;

le procedure di bonifica dei siti contaminati sono disciplinate dal decreto legislativo n. 152 del 2016, parte IV, titolo V, e dalla legge della Regione Lazio n. 27 del 1998;

diversamente dagli altri siti contaminati, per i SIN tutti gli interventi ed i relativi documenti progettuali, dalle indagini di caratterizzazione alla bonifica, sono valutati ed approvati dal Ministero dell'ambiente, individuato dalla norma come amministrazione competente in questo tipo di procedimenti;

considerato che:

l'area industriale di Ottana (Nuoro) è nata ufficialmente nel 1984 a seguito della decisione dell'EniChem di creare società controllate per i rispettivi settori merceologici e produttivi ed è stata una delle principali aziende italiane della sua categoria (insieme alla Montefibre);

nel tempo EniChem ha sviluppato la produzione di determinate fibre sintetiche nonché di intermedi per materie plastiche quali l'acido tereftalico per il PET. Gli stabilimenti principali si trovavano appunto a Pisticci (Matera) e ad Ottana;

il 1° gennaio 1996 l'EniChem Fibre è stata infine incorporata in EniChem società di partecipazioni Srl (quest'ultima incorporata poi, il 1° gennaio 1999, nella EniChem SpA) e, a seguito del piano di riordino dell'azienda, nel luglio 1996, l'EniChem società di partecipazioni ha deciso di uscire definitivamente dal settore delle tecnofibre e, dopo diverse operazioni di vendita e scorporo di tali attività, ha ceduto al gruppo Orlandi il controllo della Montefibre, e ha conferito al medesimo gruppo lo stabilimento di Ottana (ex EniChem Fibre), specializzato nelle fibre poliestere;

il 1° gennaio 1996 EniChem è divenuta EniChem società di partecipazioni Srl e il 1° gennaio 1999 EniChem SpA ha abbandonato la vecchia denominazione per assumere quella di Syndial SpA;

Ottana ad oggi risulta ancora esclusa dai SIN e conseguentemente non beneficia dei contributi pubblici per la realizzazione degli interventi di bonifica e di ripristino ambientale dei siti inquinati come previsto dalla legge n. 426 del 1998 sui nuovi interventi in campo ambientale;

il sito risulta in possesso di tutti i requisiti per essere inserito nei SIN e ottenere i fondi per le bonifiche. Attualmente nell'area industriale di Ottana si è determinata una situazione ambientale pericolosa, con rischi di inquinamento elevato per il suolo, il sottosuolo, l'aria, l'acqua e la salute dei cittadini;

all'individuazione dei SIN si provvede con decreto del Ministro dell'ambiente, d'intesa con le Regioni interessate, secondo specifici criteri tra i quali figurano il rischio sanitario, il rilevante impatto socio economico provocato dall'inquinamento dell'area e l'insistenza di impianti chimici integrati. Tutti presupposti che a Ottana ci sono e che aprono la strada all'inserimento tra i SIN con l'obiettivo di ottenere le risorse necessarie per realizzare gli interventi di risanamento di cui il sito necessita;

considerato, inoltre, che a quanto risulta agli interroganti il Governo durante la discussione alla Camera dei deputati della "manovrina" (decreto-legge n. 50 del 2017, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 96 del

2017) non ha condiviso la richiesta sottoscritta da tutti parlamentari sardi di inserire Ottana tra i SIN,

si chiede di sapere quali siano le ragioni per cui a tutt'oggi il sito dell'ex petrolchimico di Ottana non risulta ancora inserito nell'elenco dei siti di interesse nazionale per le bonifiche e se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover provvedere con la massima sollecitudine a tale inserimento per evitare ulteriori danni all'ambiente e alla salute dei cittadini residenti nel territorio.

(4-07926)

DONNO, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, PUGLIA, MORONESE, PAGLINI - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

con deliberazione della Giunta regionale della Puglia, n. 1426 del 2009, veniva approvato definitivamente "il Piano Regolatore Generale adottato dal Comune di Maglie con deliberazione di Consiglio Comunale n. 28 del 08.10.1999, in conformità alle risultanze e alle prescrizioni di cui alla Relazione-parere del Comitato Ristretto sottoscritta in data 19/01/2006 e alla deliberazione di G.R. n. n. 152 del 21.02.2006 controdedotte con delibera di C.C. n. 64 del 15.11.2007, e con le prescrizioni e modifiche riconfermate/o modificate e/o integrate esaustivamente ai punti A), B), C), D), E), F), G), H), I), L) e M)". Nel medesimo documento, si confermavano "per le osservazioni prodotte avverso il PRG le valutazioni di cui alla deliberazione G.R. n. 152/2006, per le motivazioni nella stessa riportate";

con nota prot. com. n. 22637 del 22 ottobre 2012, i proprietari dei lotti individuati all'interno dei comparti 13/A e 13/B del piano regolatore generale, adottato con deliberazione del Consiglio comunale n. 28/1999, presentavano al Comune di Maglie (Lecce) istanza per l'approvazione del piano di lottizzazione convenzionata dei comparti;

con deliberazione della Giunta regionale della Puglia n. 1175/2014 veniva rilasciato "al Comune di Maglie (Le) per il Piano di Lottizzazione convenzionata Comparti n. 13/A e 13/B del PRG, il Parere Paesaggistico ex art. 5.03 delle NTA del PUTT/P con le prescrizioni riportate in narrativa al punto 'Indirizzi e Prescrizioni' (...) e per le motivazioni e nei termini precisati nel paragrafo Valutazione della compatibilità paesaggistica stante il regime di tutela diretta gravante sull'area interessata dall'intervento in questione ai sensi di quanto disposto dal titolo II art. 2.01 punto 2 delle NTA del PUTT/P";

nella deliberazione veniva evidenziato che "l'intervento in oggetto interviene in un'area, che pur affiancata ad ovest dell'attuale zona 167, è caratterizzata da un contesto prettamente rurale con evidenti tracce di organizzazione, orientamento e modellamento del paesaggio agrario di valore identitario, come si evince dagli atti trasmessi e dalla documentazione fotografica. Ciò è rilevabile nella presenza sia di manufatti in pietre a secco, quali muretti di divisione dei campi, costruzioni a servizio delle storiche attività agricole, ora in stato di abbandono, ma presenze testimoniali di tali attività, sia del Viale delle Franite, il cui significato paesaggistico, come testimonia-

to anche nelle osservazioni trasmesse, è molto avvertito dalla comunità locale oltre che assumere significato paesaggistico in quanto caratterizzato dalla presenza di pini secolari inframezzati da piantumazioni di ginestre tipiche della macchia mediterranea. Il viale è segno storico e identitario inequivocabile della suddivisione delle proprietà e dei percorsi storici di accesso alle settecentesche dimore signorili della zona. Peraltro, ulteriore e riconosciuta componente che suggella la rilevanza paesaggistica della zona è rappresentata dal Menhir Crocemuzza, collocato all'inizio del suddetto viale. Tale complessità di valori paesaggistici, ha indotto il PUTT/P, per primo, a riconoscere il significato, estendendo l'ATE B per una buona parte dei comparti interessati e comportato, inoltre, nel PPTR, l'identificazione del Viale delle Franite, quale 'strada a valenza paesaggistica' al fine di sottolinearne il valore oltre che la funzione di percorso dal quale percepire panorami e scorci ravvicinati di elevato valore paesaggistico";

all'uopo, le trasformazioni proposte venivano definite "particolarmente impattanti rispetto al contesto in cui si collocano, prospettando in parte un sostanziale ridisegno dell'organizzazione rurale del suolo (...), modificandone gli assetti e la percezione visiva. Soprattutto laddove i volumi previsti si collocano nell'ATE B, in posizione avulsa dal disegno di paesaggio prodotto dalla presenza delle tracce sopra indicate (muretti e manufatti a secco) di valore paesaggistico, l'impatto appare maggiormente percepibile, anche perché più prossimi al Viale delle Franite e al Menhir Crocemuzza. Altresì, la collocazione delle attrezzature pubbliche (asilo) in prossimità del citato menhir e alcuni tracciati stradali carrabili risultano pregiudizievoli alla qualificazione paesaggistica dell'ambito di riferimento";

la medesima deliberazione stabiliva precise prescrizioni ed indirizzi "la cui ottemperanza deve essere verificata in sede di rilascio di autorizzazione paesaggistica da parte del Comune";

in data 10 luglio 2017, nell'articolo intitolato "Lottizzazione Franite: secondo il Movimento 5 Stelle è una storia da riscrivere", pubblicata su il "corrieresalentino", viene riportato che "i lottizzanti hanno presentato un nuovo piano dopo averne discusso il merito con un ufficio regionale che però non ha alcuna competenza per sovrastare il parere paesaggistico della Giunta Regionale, espresso nella deliberazione n. 1175 del 18.06.2014 e contenente una serie di prescrizioni e indirizzi che il piano stesso ha l'obbligo di rispettare";

considerato che, a parere degli interroganti:

l'area rappresenta un territorio di elevato valore paesaggistico ed ambientale che dovrebbe essere risparmiato, per quanto possibile, da interventi di cementificazione e, quindi, da un eccessivo consumo di suolo;

è necessario garantire la piena e puntuale ottemperanza alle prescrizioni e agli indirizzi posti dal parere paesaggistico rilasciato con delibera della Giunta regionale n. 1175/2014, al fine di assicurare la tutela e la valorizzazione delle aree oggetto di intervento e delle loro peculiari caratteristiche, in particolare il viale delle Franite e il *menhir* Crocemuzza, le trame del territorio, i muretti e i manufatti a secco esistenti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali misure intendano adottare, per quanto di competenza, affinché sia tutelato e preservato il valore paesaggistico dell'area interessata dagli interventi;

se non ritengano doveroso riscontrare l'effettiva verifica da parte del Comune di Maglie dell'ottemperanza delle prescrizioni e degli indirizzi citati;

se non ritengano necessario che sia accertata la presenza di eventuali irregolarità nell'*iter* riguardante gli interventi descritti e nell'applicazione, da parte delle amministrazioni ed enti coinvolti, delle vigenti disposizioni di legge e, qualora fossero rilevate delle anomalie, approntare per il tramite dei soggetti competenti le opportune misure correttive.

(4-07927)

MANGILI, MARTON, GIARRUSSO, SCIBONA, PUGLIA, CAPPELLETTI, LEZZI, DONNO, PAGLINI, SANTANGELO - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

da un articolo pubblicato, in data 24 luglio 2017, sul quotidiano *online* "Il Giorno" si apprende che: «I conti di Pedemontana sono arrivati stamattina in Tribunale, dove la Procura ha chiesto il fallimento della società nata per realizzare l'autostrada di 68 chilometri fra il Varesotto e la Bergamasca, ma ferma con i cantieri in Brianza ormai da più di un anno e mezzo, in attesa di finanziatori. Pedemontana è una società insolvente, hanno detto i pm di Milano, Paolo Filippini e Giovanni Polizzi, che hanno ribadito davanti al giudice del Tribunale fallimentare Guido Macripò la loro richiesta di fallimento per la società Apl (Autostrada Pedemontana Lombarda), controllata da Milano-Serravalle e partecipata da un gruppo di banche tra cui Intesa Sanpaolo, Unione di banche italiane e da Bau Holding Beteiligungs. I conti non sono in equilibrio (l'ultimo bilancio si è chiuso con una perdita di 7 milioni di euro), i costi superano i ricavi (rispetto alle previsioni gli automobilisti paganti sulle tratte già aperte, la A e la B1, sono meno della metà) e perciò sarà impossibile far fronte al fabbisogno finanziario necessario per completare l'opera, ferma ad un terzo del progetto con la costruzione delle tangenziali di Varese e Como e la tratta B1 da Lomazzo a Lentate sul Seveso. I fondi pubblici già stanziati - hanno ricordato ieri i due pm - ammontano a 1,2 miliardi di euro, di cui 800 già spesi. Per concludere l'autostrada servono almeno altri 3 miliardi, cui si aggiungono le incognite legate ad altri 3 miliardi di riserve richiesti dal colosso delle costruzioni Strabag, alla guida della cordata che ha vinto l'appalto per la seconda parte dei lavori. In più Pedemontana ha aperto 60 contenziosi a vario titolo. E anche l'ultimo tentativo di ricapitalizzazione è andato a vuoto. Impossibile, dunque, garantire la continuità aziendale del gruppo secondo i pm, che hanno depositato anche una consulenza tecnica di parte firmata da Roberto Pireddu. Non la pensa così Apl, il cui legale Luigi Arturo Bianchi ha sostenuto davanti al giudice che "l'insolvenza della società non esiste", come dimostra l'assenza di richieste da parte dei creditori. La richiesta di fallimento, ha aggiunto l'avvocato di Pedemontana (presente in Tribunale anche il nuovo direttore generale Giuseppe Sambo), è perciò "totalmente infondata". La partita è appena

cominciata. Dopo le repliche dei pm, previste il 21 agosto, e le controrepliche della difesa, in calendario il 5 settembre, il procedimento è stato rinviato all'11 settembre. Intanto fuori dal Tribunale crescono le preoccupazioni. A temere per il loro futuro sono i lavoratori di Serravalle, preoccupati dalle pesanti conseguenze di Pedemontana sui bilanci della società controllante. Ieri davanti al Palazzo di Giustizia si è tenuto un presidio di un gruppo di lavoratori rappresentati dal Cub trasporti, che chiedono la salvaguardia dei 600 posti. Fuori dal Palazzo anche i manifestanti del comitato "No Pedemontana". Critico Dario Balotta, responsabile trasporti di Legambiente Lombardia: "La ricerca di nuovi finanziatori dura invano da 5 anni. È impossibile pensare che Pedemontana possa avere un ruolo e pagarsi i costi con i ricavi da traffico dopo i fallimenti di TEEM e Brebemi che per stare in piedi, con un terzo del traffico previsto, hanno dovuto essere stampellate da garanzie pubbliche e aiuti di Stato". Per Gianmarco Corbetta, consigliere regionale del M5S e storico avversario del progetto, "Tra i principali nodi da sciogliere, oltre alle responsabilità del fallimento e alla quantificazione di eventuali danni all'erario, è necessario tutelare i posti di lavoro dei dipendenti. L'autostrada poi, si immette nella Milano-Meda che è in condizioni pessime e va riqualificata per migliorare la viabilità in tutta la zona. Vanno poi completate le compensazioni ambientali dei tratti già realizzati". Preoccupato Gigi Ponti, ex presidente della Provincia e presidente del consiglio comunale di Cesano Maderno, sulla tratta B2: "Lo slittamento dell'udienza a settembre non fa che aumentare i dubbi e le perplessità sulla reale situazione della società e lascia ancora una volta senza risposte i Comuni»;

agli interroganti la notizia risulta confermata da un altro articolo di stampa, dello stesso giorno, a firma di Sara Monaci e pubblicato sul quotidiano *on line* "Il Sole-24 ore", che così riporta: «Tutto rinviato a settembre. L'udienza che affronterà la richiesta di fallimento dell'autostrada Pedemontana, avanzata dalla procura di Milano a fine giugno, si terrà l'11 settembre, mentre la Procura dovrà presentare una memoria entro il 21 agosto e la difesa entro il 5 settembre. Pedemontana era già sotto inchiesta per l'ipotesi di falso in bilancio e ora i pm Roberto Pellicano, Giovanni Polizzi e Paolo Filippini chiedono a giudici di verificare se "la società Apl" (Autostrada Pedemontana lombarda) si trovi "nelle condizioni previste dalla legge fallimentare". Il giudice Guido Macripò oggi ha rimandato l'udienza. Il materiale da esaminare è infatti piuttosto voluminoso, visto che la Procura ha integrato la consulenza tecnica di Roberto Pireddu con altre 6mila pagine di documenti e approfondimenti. Controllata dalla società autostradale Serravalle (finita a sua volta sotto il controllo della Regione Lombardia con il passaggio dalla Provincia di Milano alla città Metropolitana), la Pedemontana è partecipata anche da Intesa sanpaolo, Unione di banche italiane e, in piccolissima quota, da Bau Holding Beteiligungs. L'autostrada ha una lunga e controversa storia: il progetto completo contemplerebbe 68 km (più due tangenziali più piccole a Como e Varese), che dovrebbero collegare la provincia di Varese con quella di Bergamo. Per il momento è stato costruito solo un terzo dell'opera, che per essere realizzata totalmente avrebbe un fabbisogno finanziario di circa 5 miliardi (oneri finanziari inclusi), ma che per ora ne ha a disposizione meno di 2, tra capitale versato dai soci, prestito

ponte delle banche, prestito della controllata Serravalle e fondi pubblici (questi ultimi ammontano a 1,2 miliardi, di cui 800 milioni già utilizzati). (...) Per l'accusa i conti non sono in equilibrio e pertanto conviene far fallire la società. Ricordano i procuratori che "i bilanci evidenziano uno squilibrio finanziario della società che risulta sovraccaricata, quantomeno dal 2012, del peso dell'indebitamento, in particolare nei confronti degli istituti di credito e dei fornitori che rappresentano il 66-72% del totale fonti di finanziamento". Il documento tecnico di Pireddu ricorda anche la natura del prestito ponte "con un pool di banche cui venne attribuito parallelamente l'incarico di arrangers in relazione alla strutturazione del prestito project da circa 32 miliardi... e che è oggetto di continue proroghe. Altri debiti di rilievo sono nei confronti dei debitori per le tratte dei lavori in costruzione e per gli espropri". La conclusione è che "l'eventuale sperpero di denaro di pubblica provenienza può risultare anche penalmente rilevante". (...) La relazione dettagliata della Procura porta la firma di Roberto Pireddu, che fa riferimento anche alla consulenza tecnica dell'ingegnere Bardazza per Strabag, l'impresa vincitrice del secondo tratto non ancora costruito, che sta chiedendo extra-costi molto alti (3 miliardi) per i lavori bloccati. Pireddu prende in esame tutte le forme di finanziamento ottenute da Pedemontana e ricorda anche che un'altra passività importante è "il finanziamento fruttifero erogato dalla controllante Milano Serravalle... che dopo l'ultimo finanziamento pari a 50 milioni, oggi è arrivato a 150 milioni". Elenca poi le perdite: nel 2013 15 milioni; nel 2014 7 milioni e oltre 22 milioni nel 2015. Nella semestrale del giugno 2016 si registra un'ulteriore perdita di oltre 6 milioni. Il bilancio 2016 era stato firmato dal presidente Antonio Di Pietro, rimasto in carica un anno (e proprio lui avrebbe portato molti documenti in Procura a fine maggio, quando ha lasciato la società). "Non è ragionevole prevedere che lo stato di insolvenza possa recedere", ha concluso il consulente, che sottolinea come non sarà possibile una "rivitalizzazione". Pireddu ha anche prodotto un documento integrativo proprio per sottolineare che il potenziale stato di insolvenza riguarderebbe anche il bilancio 2016. Anche in questo anno non sarebbe stato costituito, dice, un fondo rischi. Pireddu si era già occupato in passato di Serravalle, durante il caso giudiziario di Filippo Penati, poi assolto. L'ex sindaco di Sesto San Giovanni e esponente di punta del Pd venne accusato di una serie di reati tra cui la corruzione attraverso un giro di soldi transitati da Codelfa, società della stessa Serravalle. Pireddu si occupò proprio di questo aspetto tecnico. La ricostruzione in questo caso venne però smontata dal giudice in una sentenza del 2016, che ritenne che il consulente si fosse basato solo su "una parte dei documenti rilevanti". In questa stessa sentenza si fa riferimento anche alla consulenza dell'ingegner Bardazza, smontata dai giudici perché lui stesso ammise di "non essere uno specialista di autostrade". (...) La difesa si basa essenzialmente su tre questioni: l'assenza di richiesta da parte dei creditori, il proseguimento dell'attività in continuità aziendale e l'approvazione avvenuta in questi giorni (dopo la richiesta di fallimento) dell'atto aggiuntivo al Cipe, che permette di stabilire nero su bianco una defiscalizzazione dell'opera per 380 milioni. Il fatto che non ci siano creditori, secondo la società, indica il fatto che non sussiste lo stato di insolvenza, al momento solo teorico e di prospettiva. Inoltre i bilanci sono

stato firmati in continuità aziendale e l'assenza di un fondo rischi dipenderebbe dal fatto che secondo i termini di legge può essere costituito solo qualora ci sia certezza dell'ammontare. Infine l'atto Cipe, che ora dovrà essere vagliato dalla Corte dei conti, definisce, oltre alla defiscalizzazione, anche i tempi per il closing finanziario dei lotti B2, C e D. Infine viene sottolineato che se un prestito ponte è stato prorogato, questo sarebbe indice di forza e non di debolezza societaria»;

considerato che in data 13 ottobre 2016 veniva presentato l'atto di sindacato ispettivo 4-06507, con il quale si chiedeva al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti quali provvedimenti intendesse intraprendere, di concerto con i competenti enti regionali, al fine di impedire la realizzazione di tale opera, che per molti tecnici del settore non è in grado di favorire una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva, nonché quali misure intendesse adottare per evitare eventuali futuri esborsi pubblici qualificabili come aiuti di Stato in favore dell'autostrada Pedemontana lombarda, considerata, a parere degli interroganti, l'inutilità di tale opera infrastrutturale, sia in termini paesaggistici, sia in termini logistici e soprattutto finanziari; l'atto di sindacato ispettivo ad oggi non ha ricevuto risposta;

considerato infine che:

un articolo pubblicato sul sito "lettera43" in data 27 luglio 2017 evidenzia che: «Il project financing è quel giochino in cui si dice che pubblico e privato fanno "sinergia" per favorire la collettività. La storia recente insegna però che i privati a un certo punto si dileguano e a sostenere i costi restano solo i contribuenti. La Pedemontana lombarda, che si è presa di diritto lo scettro di "autostrada più costosa d'Italia" - poco meno di 58 milioni di euro per chilometro - ne è l'esempio più rappresentativo: i 5 miliardi fin qui messi sul piatto sono finiti tutti sulle spalle del cittadino. In origine 1,2 miliardi erano a carico del pubblico, la restante parte doveva essere coperta dai privati. Ma di questa ora nessuno vuole farsi carico e la società ora rischia di portare i libri in tribunale. Così la seconda grande opera politicamente più bipartisan della storia repubblicana, dopo il progetto del Ponte sullo Stretto, rischia di trasformarsi in una nuova incompiuta. E questo nonostante le sponsorizzazioni di peso (...). Il bilancio, per la procura meneghina, non sta in piedi: 7 milioni di perdite, costi che superano i ricavi, extracosti quantificati tra i 70 e 80 milioni e previsioni di traffico completamente sballate non permettono di affrontare la spesa per completare l'opera che ammonta ad almeno 3 miliardi di euro. Insomma, la società sarebbe insolvente, pure a fronte di fondi pubblici già stanziati per 1,2 miliardi di cui 800 milioni già spesi. Non solo. I piani finanziari sono stati approntati all'insegna del pagamento dei pedaggi (i più cari d'Italia: 21 centesimi al chilometro) che invece il presidente della Regione Lombardia si è impegnato a togliere sulle due tangenziali che fanno parte del tracciato. A questo va aggiunta pure la difficoltà nel recupero crediti dei pedaggi non pagati: a gennaio dello scorso anno Apl è stata informata del ritrovamento in stato di abbandono tra i Comuni di Rosate e Albairate, periferia di Milano, di numerosi solleciti di pagamento affidati per il recapito alla società bolognese Smart Post. Quaranta chili di solleciti non sono dunque mai arrivati e Apl, a inizio 2017, ha depositato denuncia contro ignoti al tribunale di Pavia. Come si diceva, di capitali pri-

vati non si è vista nemmeno l'ombra: le banche sono entrate in partita grazie alla garanzia da 450 milioni di euro del fondo di garanzia regionale, parte del fondo da 2,7 miliardi concesso dal governo. Eppure l'aumento di capitale da 267 milioni di euro, ha ricordato recentemente L'Espresso, slitta da quattro anni. A sottoscriverlo è stata la sola Regione Lombardia per 32 milioni di euro. L'ultimo è previsto a gennaio 2018, in piena campagna elettorale per le Regionali. Ed è proprio al gennaio 2018 che l'ex presidente di Pedemontana Antonio Di Pietro (grande sostenitore dell'opera quando era ministro per le Infrastrutture) fissava la sostenibilità di Apl. "Possiamo garantire autonomia finanziaria fino a gennaio 2018", diceva l'ex pm il 5 ottobre 2016 davanti alla commissione Bilancio della Regione Lombardia. (...) Il capitolo che si sta consumando davanti al giudice fallimentare di Milano Guido Macripò è dunque decisivo. I legali di Pedemontana, dal canto loro, sostengono che "l'insolvenza della società non esiste" e che la richiesta di fallimento dei pm è "totalmente infondata". A margine di repliche e controrepliche il procedimento ripartirà il prossimo 11 settembre. A contestare la linea della procura sono stati sempre Di Pietro, secondo cui lo stop alla società creerebbe contenziosi per 1 miliardo di euro, e l'attuale presidente Fabrizio D'Andrea, ex ufficiale della Guardia di Finanza che, una volta appreso dell'indagine, tramite una nota ha fatto sapere che "quella della procura è una richiesta che ci sorprende in quanto a nostro avviso non esiste alcuna situazione, né dichiarazione di insolvenza". Tuttavia il collegio sindacale, in sede di approvazione del bilancio 2016, è stato fin troppo chiaro: la mancata sottoscrizione del finanziamento "senior", che prevede una nuova *tranche* ponte da 200 milioni di euro, "comporterebbe per Apl l'impossibilità di proseguire nella costruzione dell'infrastruttura". Il consiglio di amministrazione, si legge di nuovo nella relazione, "ha segnalato che ritiene di chiudere il bilancio al 31 dicembre 2016 in situazione di continuità aziendale" ma "qualora entro il 31 gennaio 2018 non intervenga la chiusura del finanziamento "senior", ovvero la proroga del prestito ponte bis, non sarà più possibile assicurare tale continuità con tutte le conseguenze giuridiche del caso". In tutto questo il ministro Graziano Delrio non pare intenzionato a mettere un altro euro. Lo scorso gennaio è stato chiaro: "Lo Stato non è un bancomat". (...) La partita incrocia anche il piano di statalizzazione e regionalizzazione delle strade provinciali che torneranno sotto l'egida Anas. La quale entro fine anno dovrebbe dare il via a una nuova società insieme con Regione Lombardia. Nello specifico in Lombardia saranno "regionalizzati" 740 chilometri di strade ex provinciali e statalizzati altri 850 chilometri tra cui le tangenziali di Como e Varese che fanno parte della Pedemontana. Le tratte su cui Maroni ha garantito che non si pagherà più il pedaggio. I maligni hanno pensato sia solo un modo per aggirare il diktat di Delrio»;

risulta ancora agli interroganti, da un articolo de "linkiesta" del 30 giugno, che «la Regione Lombardia si è impegnata con centinaia di milioni di euro a garantire i mancati ritorni futuri dei pagamenti degli automobilisti. Anche lo Stato ha fatto del suo: nel 2015, ricorda Edilizia e Territorio, la Pedemontana riuscì a ottenere una defiscalizzazione per 389 milioni di euro. Alla fine del 2016, nel Patto per la Lombardia, il governatore Roberto Maroni e l'ex premier Matteo Renzi avevano previsto cifre miliardarie per la

Pedemontana, poi trasformatesi nel topolino di un fondo di garanzia regionale da 450 milioni da parte della Regione Lombardia per assicurare le banche»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non intendano rivedere la strategicità dell'opera anche adoperandosi affinché la Pedemontana lombarda non rientri tra le opere finanziate nell'ambito del "piano Juncker", anche in considerazione della richiesta di fallimento della società Autostrada pedemontana lombarda, dietro il quale, a parere degli interroganti, si cela l'inutilità di un'opera che non può essere considerata strategica per la viabilità regionale e nazionale o economicamente conveniente per i cittadini che vi transiterebbero.

(4-07928)

GALIMBERTI - Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali - Premesso che:

in data 5 novembre 2015, le associazioni dell'autotrasporto siglarono un'intesa con il Governo (rappresentato dal Ministro in indirizzo), concordando l'introduzione di alcune misure di sostegno della categoria tra le quali la "decontribuzione a carico dell'impresa nella misura dell'80% per un periodo di tre anni per i conducenti che esercitano attività internazionale con veicoli a cui si applica il regolamento CE n. 561/2006 equipaggiati con tachigrafo digitale";

questo impegno venne tradotto in norma di legge per effetto dell'art. 1, comma 651, della legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità per il 2016), con il quale la misura veniva introdotta a titolo sperimentale per il triennio 2016-2018, autorizzando una spesa di 65,5 milioni di euro nel 2016;

tuttavia, nel corso di successivi incontri alla presenza del sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, le associazioni dell'autotrasporto venivano a conoscenza di alcune perplessità manifestate dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali che paventava il rischio di un'incompatibilità di questa misura con la normativa europea sugli aiuti di Stato, con il risultato di bloccarne l'entrata in vigore;

il 27 aprile 2017, durante un incontro con le associazioni di categoria, il sottosegretario di Stato si impegnava a sbloccare l'agevolazione entro brevissimo tempo, ricorrendo al meccanismo degli aiuti *de minimis*;

questo impegno è stato tradotto in una specifica norma di legge (l'art. 47-bis, comma 2, del decreto-legge n. 50 del 2017, introdotto con la legge di conversione n. 96 del 2017), che ha previsto la fruibilità della misura nell'ambito degli aiuti *de minimis* e limitatamente all'anno 2016;

nonostante la legge di conversione sia entrata in vigore il 24 giugno, le imprese di autotrasporto non possono ancora richiedere il beneficio in esame tenuto conto che, ad oggi, l'Inps non ha emanato la circolare con le relative istruzioni,

si chiede di sapere quali azioni i Ministri in indirizzo intendano intraprendere affinché venga rispettato l'impegno adottato dal Governo con la categoria dell'autotrasporto il 5 novembre 2015, sollecitando l'Inps all'emanazione della circolare attuativa della misura.

(4-07929)

ORELLANA, BATTISTA, BERGER, URAS - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

l'articolo 11, paragrafo 2, del Trattato dell'Unione europea stabilisce che le istituzioni europee devono mantenere: "un dialogo aperto, trasparente e regolare con le associazioni rappresentative e la società civile";

proprio in virtù di quanto stabilito dal citato articolo 11, il Parlamento europeo e la Commissione europea il 23 giugno 2011 hanno sottoscritto un Accordo interistituzionale, con il quale hanno istituito un "registro per la trasparenza", al fine censire e controllare le organizzazioni, le persone giuridiche ed i lavoratori autonomi impegnati nell'elaborazione e nell'attuazione delle politiche dell'Unione;

tale accordo è stato successivamente riesaminato ed aggiornato da un gruppo di lavoro le cui raccomandazioni sono state approvate, in prima battuta, dalla Commissione europea, e, successivamente, dal Parlamento europeo;

l'accordo attualmente vigente, firmato dagli organi di entrambe le istituzioni il 16 settembre 2014 ed entrato in vigore il 1° gennaio 2015, istituisce il "Registro per la trasparenza delle organizzazioni e dei liberi professionisti che svolgono attività di concorso all'elaborazione e attuazione delle politiche europee";

il testo individua, tra l'altro, l'ambito di applicazione del Registro, le attività ammesse alla registrazione e quelle escluse, nonché gli incentivi per i registrati, e si compone di 4 allegati, ciascuno dei quali prevede: le categorie di registrazione (allegato I); le informazioni richieste a coloro che intendono registrarsi (allegato II); il codice di condotta (allegato III); le procedure relative alle segnalazioni e all'istruzione e al trattamento dei reclami nonché i provvedimenti applicabili in caso di inosservanza del codice di condotta (allegato IV);

l'attuale disciplina, tuttavia, continua a presentare diverse criticità basate principalmente su due elementi, ossia la non obbligatorietà dell'iscrizione da parte dei rappresentanti di interessi e la mancata adesione del Consiglio dell'Unione europea al Registro;

considerato che:

anche al fine di superare tali criticità, il 28 settembre 2016 la Commissione europea ha presentato una nuova proposta di Accordo interistituzionale basata su un Registro per la trasparenza obbligatorio COM(2016) 627 *final*, finalizzata a garantire concretamente la trasparenza delle attività di *lobbying*;

tra le principali novità previste dal nuovo testo della Commissione merita particolare menzione il fatto che, per la prima volta, tutte e tre le istituzioni, compreso il Consiglio, sono soggette alle stesse norme minime; inoltre, in base al nuovo testo, gli incontri con i responsabili politici e alti funzionari delle tre istituzioni sarebbero obbligatoriamente subordinati alla previa iscrizione nel Registro per la trasparenza;

pertanto, anche l'impostazione meramente premiale, che caratterizza la vigente disciplina dell'attività di rappresentanza degli interessi di livello

europeo, è superata dall'introduzione di un più efficace meccanismo di vigilanza riferito ad eventuali inosservanze o violazioni del codice di condotta, di cui all'allegato III;

tale meccanismo di vigilanza, disciplinato dall'allegato IV, si incardina sull'attribuzione al Segretariato, di cui all'articolo 9 della proposta di Accordo, del potere di indagine, di controllo e di irrogare sanzioni;

è bene tuttavia specificare che, ai sensi dell'articolo 13 della proposta di Accordo e fatte salve le disposizioni dell'articolo 4, paragrafo 3, gli Stati membri possono, su base volontaria, notificare al Segretariato il loro desiderio di subordinare certi tipi di interazione di rappresentanti d'interessi con le loro rappresentanze permanenti presso l'UE alla previa iscrizione nel Registro per la trasparenza. La notifica deve precisare i tipi di interazione proposti e le relative condizioni. Il paragrafo 3 dell'articolo 13 specifica che l'accettazione della notifica di cui al paragrafo precedente non conferisce agli Stati membri notificanti lo *status* di parte del presente accordo interistituzionale;

l'adozione dell'accordo interistituzionale su un Registro per la trasparenza obbligatorio costituirebbe un importante passo in avanti ai fini dell'implementazione della trasparenza, non solo nell'ambito della regolamentazione della rappresentanza degli interessi in seno all'Unione, ma in tutto il processo decisionale europeo. Anche per questo numerose organizzazioni quali "Transparency International" e "Riparte il Futuro", si stanno impegnando affinché ci sia una celere implementazione della proposta di Accordo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda chiarire ufficialmente, in vista dei prossimi negoziati, la posizione dell'Italia relativamente all'adozione del Registro obbligatorio della trasparenza;

se ritenga opportuno adoperarsi affinché anche la Rappresentanza permanente dell'Italia presso l'Unione europea aderisca al Registro obbligatorio, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 13 della proposta di Accordo e come già attuato da altri Stati membri.

(4-07930)

FATTORI, CAPPELLETTI, PUGLIA - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* - Premesso che:

il decreto legislativo 2 febbraio 2001, n. 31 impone una quantità massima di presenza di arsenico nell'acqua a uso potabile di 10 microgrammi per litro e di fluoruri per 2,5 microgrammi per litro;

tale limite viene definito dall'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS) come necessariamente provvisorio, in quanto la tendenza dovrebbe essere quella dell'azzeramento di tali livelli;

nel marzo 2011 la Commissione europea ha concesso alla Regione Lazio la deroga sul contenuto di arsenico nell'acqua da erogare: il limite è stato innalzato dai 10 microgrammi per litro previsti dalla direttiva 98/83/CE, a 20 microgrammi per litro. La Commissione europea indicava la data del 31 dicembre 2013 come termine improrogabile per riportare i valori

di arsenico contenuti nell'acqua nei limiti consentiti dalla normativa comunitaria;

i suddetti limiti in tanti comuni sono tornati al di sotto della soglia massima consentita di 10 microgrammi per litro, ma esistono ancora molte situazioni, in cui lo stato di regolarità non è stato ripristinato;

l'art. 10 del decreto legislativo n. 31 del 2001 sancisce l'obbligo di informativa ai cittadini in ordine ai provvedimenti adottati da parte di sindaci, gestori, Azienda sanitaria locale (ASL) e autorità d'ambito; l'art. 12 prevede l'esercizio dei poteri sostitutivi da parte della Regione nel caso di inerzia delle autorità locali nell'adozione dei provvedimenti necessari alla tutela della salute umana;

a parere degli interroganti l'applicazione delle disposizioni non sarebbe rispettata in quanto attuata parzialmente o in modo insufficiente, anche in considerazione del fatto che le ASL sarebbero in ritardo nell'effettuazione delle analisi dei pozzi e le analisi compiute sarebbero riferite ad un numero esiguo di pozzi e/o fontanelle pubbliche, mentre i controlli presso le scuole sono saltuari e spesso assenti;

l'art. 12 del decreto legislativo n. 31 del 2001 prevede l'obbligo da parte della Regione di rendere possibile un approvvigionamento idrico d'emergenza per fornire acqua per il periodo necessario a far fronte alle contingenze ed esigenze locali;

la situazione idrica nel Lazio, con particolare riferimento ai Castelli romani, Bracciano e Viterbese, vive una situazione di emergenza, sia di tipo sanitario, con la presenza di arsenico nelle acque, sia ambientale con l'abbassamento inarrestato dei livelli dei laghi;

la falda acquifera del vulcano laziale deve soddisfare il fabbisogno di circa un milione di persone, mentre quella di Bracciano viene usata per il fabbisogno anche della città di Roma;

la direttiva 2007/60/CE spinge in direzione della ridefinizione dei bacini idrografici e della ricerca di un'efficienza razionale nell'uso della risorsa idrica;

il decreto legislativo n. 152 del 1999, recante "Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole", agli artt. 21, 22 e 23 regolamenta in materia di tutela quantitativa e qualitativa dei bacini idrici;

la delibera regionale del Lazio n. 76946 del 2005 impegnava la Regione Lazio a: a) rimodulare, entro un anno dall'avvio effettivo delle attività previste dal protocollo d'intesa stralcio, i prelievi diretti dal lago di Albano e di Nemi, con una riduzione complessiva del 50 per cento; b) impegnare le strutture regionali competenti e le Province di cui all'art. 3, comma 1, del protocollo stralcio a completare in via prioritaria, entro l'anno 2009, la rimodulazione dei prelievi nelle "aree critiche" individuate nelle vigenti misure di salvaguardia del sistema acquifero recepite dalla delibera di giunta regionale n. 1317 del 5 dicembre 2003; c) destinare, per l'espletamento delle attività previste entro il 31 dicembre 2007, la somma di 472.400 euro di cui: 154.000 a valere sul cap. E42504, di competenza dell'Autorità dei bacini re-

gionali, esercizio finanziario 2006; 158.400 a valere sul cap. E42106, di competenza dell'Autorità dei bacini regionali, esercizio finanziario 2006; 60.000 a valere sul cap. E41503, di competenza dell'Autorità dei bacini regionali, esercizio finanziario 2006 e 100.000 euro da allocarsi sul cap. E42504, di competenza dell'Autorità dei bacini regionali, esercizio finanziario 2007; d) destinare nell'esercizio 2008 la somma di 250.000 euro sul cap. E42504, per l'espletamento delle attività che dovranno essere completate entro il 31 dicembre 2008; e) destinare nell'esercizio 2009 la somma di 250.000 euro sul cap. E42504, per l'espletamento delle attività che dovranno essere completate entro il 31 dicembre 2009; f) pervenire entro il 31 dicembre 2009, a seguito della rimodulazione delle risorse e all'individuazione delle più opportune strategie di approvvigionamento idrico alternativo, all'azzeramento dei prelievi diretti dal lago di Castel Gandolfo e dal lago di Nemi. Tra i *considerata* di tale delibera si legge: "il sinergismo prodotto nell'attuazione del suddetto protocollo stralcio, che vede coinvolte le principali Amministrazioni e Strutture competenti in materia e territorialmente interessate, potrà avviare un processo virtuoso per il recupero ambientale dell'intero ambito territoriale dei Colli Albani, anche in considerazione del sistema fognario circumlacuale del lago Albano di Castel Gandolfo in via di completamento, opera di primaria importanza per le valenze qualitative dello specchio lacustre e la salvaguardia delle falde idriche." Ma che "in attesa che si concretizzino gli obiettivi del citato protocollo d'intesa stralcio per la tutela del bilancio idrico nei Colli Albani, è necessario intervenire con un provvedimento specifico emergenziale a tutela dei laghi Albano di Castel Gandolfo e del lago di Nemi";

ad oggi sono stati disattesi tutti i punti relativi alla delibera menzionata, e studi pubblicati da diverse associazioni di cittadini e da Legambiente dimostrano come nell'ultimo decennio il livello del lago di Albano sia sceso di oltre 4 metri, pari a circa 21 milioni di litri di acqua;

i dati sul lago di Bracciano vedono un abbassamento nell'ultimo anno di circa un metro;

risulta agli interroganti che non sussista un censimento dei pozzi abusivi intorno alle coste dei laghi, relativamente ai quali la relazione tecnica del piano di tutela ambientale parla di diverse migliaia;

considerato che secondo quanto risulta agli interroganti:

il decreto del Ministero dei lavori pubblici n. 1170/1990 ha concesso all'Azienda comunale elettricità Acque-Acea di prelevare acqua dal lago di Bracciano per usi potabili, assicurando comunque il mantenimento delle escursioni del livello del lago nell'ambito di quelle naturali;

nel Progetto del nuovo acquedotto del lago di Bracciano, redatto dalla stessa Acea, alla lettera b) di pagina 39 si definiva il livello idrometrico minimo concesso per le captazioni, fissandolo a metri 161,90 sopra il livello del mare;

attualmente il livello delle acque del Lago di Bracciano è inferiore ai m. 161,90 e molto al di sotto dello zero idrometrico che corrisponde a 163,04;

nonostante l'ordinanza di restrizione da parte della Regione Lazio sulle acque del lago di Bracciano, la carenza idrica è dovuta, sia al fenomeno della siccità, sia a quello dell'uso;

dalle dichiarazioni del presidente di Legambiente a mezzo stampa si parla di sprechi di acqua, pari al 44,4 per cento, dovuti al pessimo stato della rete idrica;

gli investimenti e il mantenimento della rete idrica sono a carico del gestore Acea;

le zone del vulcano Albano, di Bracciano e del viterbese sono stati colpiti negli anni passati da problemi di presenza di arsenico nelle acque al di sopra del livello massimo consentito;

le cause sono adducibili soprattutto agli emungimenti dalla falda che al suo abbassarsi richiede captazioni a profondità sempre maggiori con presenza di fluoruri e arsenico importanti anche vista la natura vulcanica della falda;

l'emergenza del 2012 potrebbe ripresentarsi anche in questo periodo di grande siccità;

la comunicazione da parte di ASL e ARPA (Agenzia regionale per la protezione ambientale) Lazio sono spesso lacunose rispetto al livello di arsenico e fluoruri o comunque molto dilatate nell'anno,

si chiede di sapere:

quali iniziative, anche con carattere di obbligatorietà, si intendano adottare nei confronti della Regione Lazio, ai sensi del Codice dell'ambiente (di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006), affinché sia assicurata, a tutela dei cittadini, una comunicazione più efficiente sulle quantità di metalli pesanti, come arsenico e fluoruri, presenti nelle acque a uso potabile da parte dell'ARPA Lazio e di ASL;

quali iniziative si intendano assumere affinché siano monitorati i livelli di arsenico e fluoruri, nonché garantito il diritto dei cittadini a vedere tutelata la propria salute;

quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, i Ministri in indirizzo intendano intraprendere, e in che tempi, per risolvere concretamente la situazione del depauperamento della falda e del bacino idrico del lago di Albano, di Nemi, di Bracciano e di Vico, delle captazioni dirette e di quelle abusive;

se non intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, adottare iniziative anche di carattere normativo, al fine di prevedere l'obbligatorietà della redazione dei bilanci idrici da parte degli enti locali, considerando azioni sanzionatorie nei confronti delle autorità inadempienti;

quando e come si intenda rimodulare il processo di captazione delle acque.

(4-07931)

LUMIA - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il Ministro degli affari esteri, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo e la commissione nazionale italiana per l'Unesco (CNIU) sono componenti di

diritto del consiglio direttivo della Federazione nazionale italiana club e centri per l'Unesco (FICLU);

nel novembre 2015, il magistrato dottor Ugo Scelfo ha presentato al Presidente della Repubblica italiana e ai componenti di diritto del consiglio direttivo della FICLU, nonché all'ambasciatore della delegazione permanente italiana presso l'Unesco, al direttore generale dell'Unesco, al vice direttore generale per le relazioni esterne Unesco, un esposto nel quale, tra l'altro, evidenziava che la norma dello statuto federale della FICLU, relativa ai requisiti prescritti per la candidatura a presidente, art. 11, comma 17, introdotta solo apparentemente a tutela degli interessi generali della FICLU, in effetti ledeva i principi democratici della legge n. 266 del 1991 e l'art. 2 della Costituzione, in quanto il solo membro della federazione che certamente possedeva entrambi i requisiti era la signora Maria Paola Azzario, con il rischio di essere l'unica legittimata alle prossime elezioni;

il 1° marzo 2017, il professor Paolo Calabrese, anch'egli socio della FICLU, ha presentato alla commissione nazionale italiana per l'Unesco un esposto ed in data 14 marzo un'integrazione all'esposto, inviati entrambi per conoscenza al Presidente della Repubblica italiana e ai componenti di diritto del consiglio direttivo della FICLU, nonché all'ambasciatore della delegazione permanente italiana presso l'Unesco, al direttore generale dell'Unesco, al vice direttore generale per le relazioni esterne Unesco, al presidente e al segretario generale della Federazione mondiale dei *club* Unesco, con i quali si chiedeva, ai sensi della legge n. 241 del 1990: se lo statuto modificato nel novembre 2015, il regolamento federale e il regolamento elettorale della FICLU fossero conformi a leggi e regolamenti nazionali, nonché ai principi e finalità unescane e se detti documenti fossero stati approvati dalla CNIU; se la bozza del regolamento del consiglio direttivo sia conforme ai principi di democraticità, libertà di pensiero e di parola; se l'invio dei verbali o di altre comunicazioni dalla FICLU alla CNIU possa dar luogo ad approvazione tacita (silenzio-assenso); se sussista conflitto di interessi tra la carica di presidente della FICLU e quella di presidente del centro Unesco di Torino; se fossero valide le votazioni effettuate il 15 aprile 2016 senza la nomina dei membri supplenti del collegio amministrativo contabile, contrariamente a quanto previsto dallo statuto e dalla convocazione dell'assemblea e se fosse valida la nomina del segretario della FICLU, privo dei requisiti previsti dallo statuto federale;

la commissione nazionale per l'Unesco non rispondeva ad alcuno dei due presentatori, ma in seno al consiglio direttivo nazionale della FICLU il 16 giugno 2017, il presidente della CNIU, tardivamente, con risposte parziali e misurate, consegnava un documento nel quale rilevava che: «Va modificato anche l'art 11 comma 17 che per quel che riguarda i requisiti dei candidati alla carica di presidente, prevede la condizione di "aver ricoperto preferibilmente la carica di presidente del proprio Club per due mandati". Questo limita il principio della più ampia partecipazione di candidati alla presidenza, i quali possono aver maturato la necessaria "esperienza in ambito nazionale ed internazionale" anche avendo svolto altro tipo di attività» poiché i valori di partecipazione e di pari opportunità debbano avere la massima estensione ed è auspicabile un'ampia competizione per le cariche di vertice;

che l'articolo 22 dello statuto federale, che in caso di controversia riconosce solamente il ricorso all'arbitrato, negando, al comma 2, la possibilità di adire vie contenziose, andava modificato; che le direttive Unesco «attribuiscono alle Commissioni Nazionali la responsabilità di riconoscere la costituzione dei Club»; che non era sufficiente una forma generalizzata di "silenzio-assenso" ma occorre una documentazione che ottemperi alle indicazioni dell'Unesco; che il tema del conflitto di interessi "va normato attraverso l'approvazione di apposite linee guida";

il documento fa riferimento ad ulteriori modifiche da apportare allo statuto oggetto "di intensa corrispondenza tra la Commissione e la FICLU", modifiche che non sono state divulgate dal presidente FICLU neanche al consiglio direttivo nazionale FICLU;

dal contenuto delle richieste di modifiche avanzate dalla CNIU da apportare allo statuto federale, si evince la mancata approvazione da parte della CNIU allo statuto federale del 2015 ed alle sue modifiche successive e la conferma del contrasto di molti dei suoi articoli, con direttive Unesco e con norme nazionali e costituzionali quali l'art. 24 della Costituzione, con conseguente invalidità dell'elezione "antidemocratica" del presidente della FICLU;

nel caso analogo dell'invalidità per "antidemocraticità" dello statuto dell'università di Catania si è proceduto al rinnovo di tutti gli organi statutarî, ivi compreso il rettore, nonostante il successivo adeguamento alla legge dello statuto universitario, per cui non si comprende perché il presidente della FICLU, eletto limitando la competizione elettorale, debba rimanere in carica;

l'invalidità dello statuto si traduce automaticamente nell'invalidità dell'elezione del presidente, del consiglio direttivo e di tutti gli atti compiuti nelle more dagli organi illegittimamente eletti;

la commissione nazionale italiana per l'Unesco allo stato non appare garante dei ruoli e delle regole a supporto di una giusta etica e legalità, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del documento del presidente della commissione nazionale italiana per l'Unesco in materia di statuto della FICLU, in materia di costituzione dei *club* Unesco, della loro distribuzione territoriale, consegnato durante i lavori del consiglio direttivo della federazione il 16 giugno 2017;

se ritenga opportuno intervenire con atti di competenza presso la commissione nazionale per l'Unesco, affinché, attesa la gravità del comportamento antidemocratico del presidente della FICLU che per quanto risulta all'interrogante disattende le prescrizioni della commissione, che non trasmette ai *club* della federazione i verbali integrali dei lavori del consiglio direttivo, ma solo un estratto parziale e carente delle più importanti informazioni, che non consegna documenti necessari al corretto svolgimento della vita federale neanche al consiglio direttivo, che ha modificato il meccanismo elettorale, forzandolo a proprio vantaggio e, attesa la mancanza di esperienza della maggioranza del consiglio direttivo, incapace di evitare comportamenti e provvedimenti antidemocratici, venga nominato un commissario con funzioni di presidente della federazione, al fine di verificare di con-

certo con la CNIU, quali *club* abbiano diritto al voto secondo il documento della commissione; la conformità del previgente statuto 2014 alle prescrizioni Unesco; il diritto della FICLU a richiedere la restituzione di tutte le somme eventualmente percepite dalla presidente *sine titulo* e al fine di predisporre un nuovo testo dello statuto FICLU, conforme alla direttive Unesco e alla normativa nazionale che consenta lo svolgimento di elezioni democratiche degli organi statutari della FICLU, quali il presidente, il consiglio direttivo nazionale e il collegio amministrativo contabile, in tempi brevi.

(4-07932)

BUCCARELLA, LEZZI, MONTEVECCHI, PAGLINI, BLUNDO, PUGLIA, PETROCELLI, MANGILI, CAPPELLETTI, SERRA, AIROLA, SCIBONA, GIROTTO, GIARRUSSO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

secondo quanto riportato da diverse testate giornalistiche nonché pubblicato sui *social network*, dalla seconda metà di luglio e fino ad oggi sono in corso di notifica, ad istanza della Questura di Lecce, centinaia di verbali di accertamento e contestazione di violazione amministrativa ad altrettanti cittadini che, nelle nottate del 16 maggio e del 4 luglio 2017, hanno manifestato pacificamente avverso le operazioni di trasporto di ulivi operate da automezzi (*camion*) per conto della società Trans Adriatic Pipeline (TAP), scortati da mezzi delle forze dell'ordine;

più precisamente risulta agli interroganti che gli accertamenti, nella presunta violazione dell'art. 1-*bis*, comma 3, del decreto legislativo 22 gennaio 1948 n. 66 inserito dall'art. 17 del decreto legislativo 30 dicembre 1999 n. 507, attengono a quanto accaduto nella notte del 4 luglio 2017, dalle ore 5:30 alle ore 6:30 circa, quando alcune centinaia di cittadini (fra cui anche rappresentanti istituzionali del Comune di Melendugno) secondo quanto riportato dai verbali di accertamento, avrebbero impedito/ostacolato la libera circolazione veicolare sulla strada provinciale 29, di fronte all'intersezione che porta a "Masseria del Capitano", in agro di Melendugno (Lecce), "al fine precipuo di non consentire il transito di autoveicoli delle Forze dell'Ordine nonché di automezzi operanti per conto della società Trans Adriatic Pipeline", dedicati al trasporto di 42 alberi di ulivo, precedentemente espianati dal cantiere TAP di Melendugno, sito in zona San Basilio, dove si trovavano per essere stoccati appunto presso il sito denominato "Masseria del Capitano" ("ilpaesenuovo", del 22 luglio 2017);

tanto avrebbero fatto i destinatari dei verbali di accertamento ingombrando con la propria presenza fisica il tratto di strada interessato, senza cioè l'utilizzo di oggetti o congegni di qualsiasi specie, né, evidentemente, mediante l'uso di violenza su cose o persone e tantomeno minacce;

per tale presunta violazione è prevista una sanzione amministrativa pecuniaria da euro 2.582,28 a euro 10.329,14 (per la quale non è ammesso il pagamento in misura ridotta previsto dall'art. 16 della legge n. 689 del 1981) e, decorso il termine di 30 giorni dalla notifica dei verbali stessi per l'eventuale deposito di scritti difensivi o documenti o richieste di essere sentiti in ordine agli illeciti accertati da parte del Prefetto di Lecce, quest'ultimo

provvederà ad emettere ordinanza-ingiunzione, ex art. 18 della legge n. 689 del 1981;

considerato che, a parere degli interroganti a parte ogni rilievo tecnico-giuridico sulla legittimità dei predetti verbali di accertamento, che verosimilmente sarà oggetto di memorie difensive dei destinatari dei verbali, quali, ad esempio, la non adeguatamente motivata mancata contestazione immediata della violazione o la insussistenza ontologica della presunta violazione (durata un limitatissimo arco temporale ed in ora notturna) su un tratto di strada già interdetto alla libera circolazione pubblica dei veicoli (vero bene giuridico tutelato dalla norma sanzionatoria evocata) proprio a causa delle pianificate operazioni di trasporto degli alberi di ulivo dal cantiere TAP, l'eventuale futura emissione da parte del Prefetto di Lecce di ordinanze-ingiunzione nei confronti di un così elevato numero di manifestanti pacifici avrebbe rilevanti conseguenze negative per la stessa immagine dello Stato, che, nelle sue articolazioni territoriali, sembrerebbe atteggiarsi a "braccio repressivo" di una società privata che, pur nell'astrattamente legittimo perseguimento di propri interessi, sta notoriamente impattando grandemente sul territorio salentino quantomeno a livello di dibattito politico e mediatico, con una polarizzazione di consistenti pezzi della società civile salentina che contrasta la realizzazione dell'opera del gasdotto a San Foca (Lecce) per motivazioni di carattere ambientale, di salute pubblica, di politica energetica, di sviluppo turistico della zona, di correttezza dell'*iter* amministrativo, nonché di carattere morale e relativo alla trasparenza dell'intera "operazione TAP" in tema di controllo di legalità;

considerato inoltre che:

in tema di trasparenza della compagine della società TAP e degli interessi che si muovono dietro l'operazione che vorrebbe portare in Italia l'approdo del gasdotto che ha origine nello Stato caucasico dell'Azerbaijan, oltre a quanto pubblicato dal settimanale "L'Espresso" nel mese di aprile 2017, è recente la sentenza della Suprema Corte di cassazione (n. 36769 della VI Sezione penale, udienza dell'8 giugno 2017) che "ha accolto il ricorso della Procura di Milano contro il proscioglimento dell'ex deputato dell'Udc, on.le Luca Volontè, accusato di aver ricevuto da politici azeri una tangente da 2 milioni 390.000 euro per orientare il proprio voto e quello del suo gruppo come membro dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa in favore del governo dell'Azerbaijan" nel 2013 onde evitare la stigmatizzazione in ambito europeo e internazionale della violazione dei diritti umani nel Paese guidato da due generazioni dalla famiglia Aliyev, così, a parere degli interroganti, permettendo l'analisi positiva da parte della Banca Europea per gli investimenti e degli altri organismi internazionali per la concessione alla società del prestito da due miliardi di euro per l'opera infrastrutturale, inutile e dannosa per gli interessi nazionali e del territorio salentino ("ilfattoquotidiano", del 24 luglio 2017);

tali ombre sulla legalità e trasparenza dell'intero "progetto TAP" rendono, a parere degli interroganti, non meritevole alcuna "copertura" o supporto dell'azione amministrativa e di controllo territoriale da parte di alcuna articolazione dello Stato Italiano in assenza di comportamenti violenti di manifestanti, con la conseguenza che l'impiego di risorse economiche e u-

mane delle forze dell'ordine (nelle sole operazioni di vigilanza, espianto e trasporto degli ulivi salentini, negli ultimi mesi è stato impiegato un numero rilevante di poliziotti, carabinieri e finanzieri, provenienti anche da reparti lontani) dovrebbero meglio destinarsi alle tante altre emergenze che affliggono il territorio salentino e nazionale, così come pure i funzionari della Questura e della Prefettura di Lecce ben dovrebbero essere sgravati dall'incombenza degli *iter* sanzionatori amministrativi descritti;

considerato infine che:

agli interroganti non risulta che per altre manifestazioni pacifiche di lavoratori o altre categorie di cittadini, che hanno temporaneamente e con i loro corpi ostruito o ingombrato una strada ordinaria nella Provincia di Lecce sia stato attivato il procedimento sanzionatorio introdotto dall'art. 17 del decreto legislativo n. 507 del 1999;

a giudizio degli interroganti il prosieguo degli *iter* sanzionatori nei confronti di centinaia di manifestanti pacifici, al di là del loro possibile esito anche in sede giurisdizionale (è verosimile aspettarsi che le ordinanze-ingiunzione prefettizie, se denegatamente emesse, saranno oggetto di opposizione innanzi all'autorità giudiziaria), aumenterà il senso di frustrazione di gran parte della società civile salentina e sarà (ed è già) comunque percepito come un atteggiamento "intimidatorio" laddove si vuol spalleggiare chi è comunque più forte e sta investendo ingentissime risorse economiche anche per condizionare l'opinione pubblica locale (con finanziamenti a manifestazioni di ogni genere e pubblicità sui *media* locali a piè sospinto da parte di TAP), con ogni possibile aumento della tensione sociale sul territorio in relazione ad un'infrastruttura che fra l'altro è appena agli inizi della sua ipotetica realizzazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga sussistano i presupposti per procedere all'annullamento/revoca dei verbali di accertamento notificati e bloccare la notifica di ulteriori per i fatti descritti;

se, in alternativa, non ritenga opportuno attivarsi presso il Prefetto di Lecce, affinché disponga l'archiviazione del procedimento sanzionatorio, anche all'esito del termine attualmente in corso per la produzione di scritti difensivi e richieste di audizione, disponendo che, in assenza di accertamento di atti violenti di alcun tipo nei confronti di maestranze e/o membri delle forze dell'ordine, la stessa autorità si astenga dall'emettere ordinanza-ingiunzione.

(4-07933)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03929, della senatrice Montevecchi ed altri, sul progetto di riqualificazione del ponte di Tiberio a Rimini.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-03916 della senatrice Montevecchi ed altri.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 867ª seduta pubblica del 27 luglio 2017, a pagina 92, sotto il titolo "Disegni di legge, annunzio di presentazione", all'ultima riga, sostituire le parole "27/07/2017" con le parole "26/07/2017".